

L'Unità *due*

VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1998

Dal Codice Hammer agli assalti al Louvre: storia di una scalata spregiudicata che potrebbe portare a Pompei



Ieri l'incontro con Prodi e poi con gli industriali

Giornata tutta italiana per Bill Gates. In mattinata una specie di bagno di massa ad Assago tra 1.800 specialisti di software dei sistemi con tanto di premio dalla Mondadori, suo editore italiano. Poi l'aereo per Roma dove a Palazzo Chigi ha incontrato il presidente del consiglio Romano Prodi con i ministri dell'Istruzione Giovanni Berlinguer e della Difesa, Beniamino Andreatta. Stavolta «mister Microsoft» non si è lamentato con Prodi, come due anni fa, per le alte tariffe Internet pretese da Telecom. «Abbiamo parlato della diffusione delle tecnologie in Italia, di iniziative generali che coinvolgono le scuole, le Università, il Ministero della Difesa - spiega - Si è discusso di vantaggi e svantaggi di uno sviluppo più accelerato in Italia rispetto agli altri paesi europei». Quindi, in serata, una cena con alcuni tra i più bei nomi dell'imprenditoria italiana: Paolo Cantarella (Fiat), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Roberto Colaninno (Olivetti), Claudio Demattè (Ferrovie), Gianni Billia (Inps). Gates ha incontrato anche l'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera, interessato a capire se la tecnologia Microsoft può far arrivare in tempo utile le lettere in Italia, e, soprattutto, la firma di un memorandum d'intesa con Wind, la società telefonica che fa capo all'Enel. «Puntiamo a offrire attraverso il telefono servizi e prodotti assolutamente nuovi grazie al matrimonio tra informatica e telecomunicazioni», spiega l'amministratore delegato di Wind, Tommaso Pompei. Con in testa una parola magica: «Internet», visto come sistema nervoso delle nuove applicazioni. L'intesa con Wind rafforza la partnership tra Microsoft ed Enel per la realizzazione del sistema di posta elettronica e del software per la messaggistica Enel tramite l'adozione di Exchange. Questo progetto collegherà circa 60.000 pc dislocati su tutto il territorio nazionale.

Il museo italiano di Bill Gates

C'era una volta Totò che girava dalle parti di Fontana di Trevi. Un giorno individuò un nuovo turista americano e lo convinse ad acquistare tutto il monumento promettendogli che avrebbe fatto soldi a palate con la raccolta delle monetine e la riscossione sonante dei diritti d'autore ricavati dalle foto dei turisti. Quarant'anni dopo quel film (era Totòtruffa '62) i ruoli si sono rovesciati e l'americano di cui parliamo si chiama Bill Gates, l'uomo più ricco e più potente del mondo. L'inventore di Microsoft, il leader dell'industria informatica del pianeta, è da qualche tempo alla conquista dell'ambizioso mercato di Internet. È arrivato ieri in Italia, dove uno staff apposito gli ha organizzato una giornata di appuntamenti di un quarto d'ora ciascuno. Prima Milano, poi Roma, dove, nel primo pomeriggio, ha incontrato per un colloquio di un'ora il presidente del Consiglio Prodi e il vicepresidente Veltroni.

Il leader della Microsoft sta muovendosi per acquisire i diritti multimediali dei beni culturali del pianeta E in Italia?

C'entra Totò, direte voi. C'entra, c'entra. Perché chi di informatica, software e «Bill Gates mania» si occupa dice che il potente businessman di Seattle sia venuto in Italia con un obiettivo molto preciso: acquisire i diritti multimediali di alcuni beni culturali italiani. D'altronde, che una delle sue occu-

pazioni preferite sia quella di dedicarsi alla multimedialità dell'arte non è più un mistero per nessuno. Parlano da soli la scalata al Codice Hammer di Leonardo al termine di una trattativa lunga e segretissima, dove Gates restò in incognito sino all'ultimo. Il codice confluisce immediatamente in una serie di

visitatissime mostre internazionali e in un sofisticatissimo (e vendutissimo) Cd rom. «Vorrei costruire una catena di musei virtuali, dove al posto dei quadri ci siano dei monitor», dichiara qualche tempo fa. Musei grandiosi dove ti siedi davanti al muro bianco e clicchi. Così oggi c'è l'Ermitage, domani gli Uffici, dopodomani i capolavori del Louvre. A dire la verità proprio l'assalto a Louvre e Uffici, tentato per ben due volte, sembra sia stato sventato solo in extremis in sede di Comunità Europea. Ma l'uomo, si sa, è abile e tenace. Sta muovendo le sue pedine in giro per il mondo, per riuscire ad acquisire i diritti che lo rendono il signore dei musei, dei beni artistici e culturali di questo pianeta. Da commercializzare subito e da immettere nell'immenso mondo dei fruitori Internet.

E in Italia? Già due anni o sono, sempre invitato a Palazzo Chigi, Veltroni aveva ufficialmente parlato con il magnate

Gates di tariffe Telecom per il futuro online di questo paese, e poi, in privato, affrontato la questione di una sponsorizzazione per il rilancio di Pompei. Allora, cortese e glaciale, Gates rifiutò. Oggi la conversazione potrebbe aver preso una piega ben diversa. Naturalmente, non dimentichiamolo, c'è la legge Ronchey, che prevede (e obbliga) la vendita di diritti di ciascun museo attraverso gare pubbliche: ma si può forse dubitare che il Papereone dei computer non abbia tutti, ma proprio tutti, i mezzi per vincere lecitamente un appalto?

A sostenere la tesi di Gates attivamente all'opera in questo settore, sono anche i ripetuti interessamenti di vari e grossi acquirenti internazionali del libro, principalmente americani, nei confronti dell'Archivio Alinari e del suo immenso patrimonio di dieci milioni di foto. Non richieste di centinaia di immagini, un numero che giustificherebbe l'illustrazione di

un volume o di un'opera, ma offerte per i diritti di tremila, cinquemila fotografie a volta. Sempre declinate, finora. E che dire delle voci che parlavano di una vendita di monumenti nazionali come il Colosseo?

Ma prima di sconfinare nella fantapolitica, proviamo ad immaginare cosa potrebbe diventare una Pompei multimediale nelle mani del mago Bill. Un cd rom, per esempio. Magari approfittando dell'occasione per realizzarlo in «dvd», sta per «digital versatile disk» ed è il futuro di videocassetta e cd rom messi insieme: un cd ad altissima qualità, molto più capiente, già diffuso nelle case americane e in arrivo presto, forse già il prossimo Natale anche qui da noi. Un dischetto di grande potenza visiva, dunque, che riproduca percorsi, strade, case, affreschi della città romana distrutta dal Vesuvio. Ma da uno come Gates possiamo aspettarci di più.

Per esempio una Pompei virtuale e insieme iperrealistica,

dove passeggiare, guardare, respirare, vivere. E morire. Immaginate un vasto ambiente completamente rivestito di proiezioni laser, schermi enormi (sulle pareti, sul soffitto, sul pavimento) e altre diavolerie che riproducono abitazioni, percorsi, terme, il tempio in fondo alla via, le case patricie affrescate e ricche di suppellettili. Intorno, il dolby surround ricrea sonorità perfette: passi sul selciato, voci di bambini del vicolo accanto, fontane... Improvvisamente la terra comincia a tremare, il cielo si arrossa e l'orizzonte, laggiù verso il vulcano, diventa incandescente, si riempie di lapilli e lava, e poi fumo, denso fumo nerissimo. Un rumore assordante dalle viscere della terra. Il Vesuvio sta eruttando dopo anni e anni di totale inattività. È il 79 d.C. Pompei sta per essere distrutta. Signore e signori, da questa parte, prego, l'uscita è da questa parte.

Stefania Chinzari

LA POLEMICA

Il concorso nel giorno del Kippur

DAVID MEGHNAGI

QUALCHE ANNO FA per un errore, per il quale le massime autorità dello Stato fecero «mea culpa», venne scelta come data per una tornata elettorale un'importante ricorrenza festiva ebraica. Il fatto fece discutere e in seguito alle proteste delle Comunità ebraiche italiane (ma non solo), che avevano richiamato lo Stato a rispettare le sue proprie leggi, si decise di prolungare la tornata elettorale alla sera del giorno successivo, in modo da consentire anche agli elettori ebrei osservanti di espletare i loro diritti di cittadini.

Sembrava che da quella esperienza potesse essere tratto un insegnamento, che una tale leggerezza non si ripetesse ad altri livelli dell'amministrazione pubblica. Dal punto di vista tecnico non è poi tanto difficile evitarlo. Basterebbe scorrere la «Gazzetta» che riporta la data delle più importanti festività ebraiche dell'anno. Se poi ce ne fosse bisogno, ci sono degli uffici della Comunità ebraica che pubblica in proprio un calendario con tutte le indicazioni necessarie. Eppure è accaduto che il ministro Berlinguer abbia firmato un decreto che fissa come data unica per le prove di pre-iscrizione al Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, il 30 di settembre prossimo, che è appunto il giorno del Kippur, la più importante delle festività ebraiche. In quel giorno come molti sanno, gli ebrei osservanti passano l'intera giornata in preghiera, digiunando per ventiquattro ore. Anche fra coloro che non sono osservanti o credenti, il Kippur è un giorno importante, di ritrovamento degli affetti.

La commissione ministeriale che ha lavorato al progetto del nuovo corso di laurea non è certo composta da persone insensibili. Al contrario si tratta di persone particolarmente rispettose dei sentimenti religiosi, per i quali la libertà religiosa è un valore centrale e prioritario.

Ma è proprio questo fatto che dovrebbe invitare ad una riflessione più interna e profonda sull'accaduto. È mia convinzione che vi sia qualcosa nel ripetersi di simili incidenti che prescinde dall'ostilità personale, anche di quella inconscia; qualcosa che chiama in causa resistenze di natura più ampia, legate ad abitudini antiche proprie di una realtà nella quale certe cose «non esistevano» semplicemente perché «non si vedevano». La distrazione chiama in causa un'eredità culturale arcaica di lungo periodo, che del resto è possibile ravvisare in molti altri campi. Un esempio ben più grave perché chiama in causa il pregiudizio vero e proprio, è il modo in cui i libri di testo della scuola trattano gli argomenti ebraici. Come appare ormai confermato da molte ricerche, in molti libri di testo per la scuola elementare e media, la vicenda culturale ebraica sembra concludersi con l'avvento del cristianesimo. I pregiudizi più antichi, programmaticamente abbandonati dalla teologia conciliare e postconciliare, sopravvivono in forma secolarizzata e pseudoscientifica. È solo un esempio, ma se ne potrebbero citare moltissimi altri.

Non è certo un buon «inizio» per un corso di laurea che ha tra le sue finalità dichiarate lo sviluppo di una sensibilità nuova verso i problemi dell'interculturalità; né un buon segnale del processo di rinnovamento in atto nelle nostre disstate università. Ma non è nemmeno una tragedia, visto che per fortuna vi si può porre riparo. Da un errore e da una mancanza possono nascere molte cose buone, prima fra queste una maggiore consapevolezza dei problemi tra coloro che devono formare le nuove generazioni di insegnanti.

Al «Festivaletteratura» di Mantova la scrittrice Cathleen Schine spiega i motivi del suo successo

Il segreto del best seller? Una love story «darwiniana»

ANTONELLA FIORI

LADONNA con occhiali di tartaruga, jeans, camicia e scarpe basse e un bambino al fianco che completa le risposte di sua madre con perle di sensibilità infantile: «non è vero che tutti gli uomini sono uguali» - l'altra notte si è fatta il giro di Mantova a piedi incuriosita dalle torri ognuna di altezza diversa per scoprire che qui è come a New York. Anche qui, infatti, chi era più ricco cercava di costruire quella più alta di tutte. Il caso di Cathleen Schine, fenomeno editoriale al femminile dello scorso anno con «La lettera d'amore», giallo sentimentale scritto con una vena comica tale da conquistare migliaia di lettri-

ci, è paragonabile a quello delle torri di Mantova: due editori concorrenti, Adelphi (da cui era uscita la «Lettera») e Mondadori, che hanno pubblicato in contemporanea «Le disavventure di Margaret» e «L'evoluzione di Jane». Schine, che non sa - o fa finta di non sapere - delle stroncature italiane a «Le disavventure di Margaret», racconta del suo percorso «casuale» di arrivo alla scrittura. Destinata a diventare insegnante di storia medioevale o venditrice di vestiti cominciò, una pagina alla volta, a mettervi materiale per il romanzo consigliata da un'amica che aveva letto in anteprima un suo articolo che doveva usci-

re sul «Village Voice» di New York, la città dove vive con il marito, critico cinematografico e i due bambini. «Lei mi disse: taglia queste cose, e tienile per un romanzo». Così è nata «La lettera d'amore», libro che nasconde un segreto da cui partono due storie sentimentali parallele e assolutamente fuori da tutti gli schemi. Mistero e anticonformismo anche ne «L'evoluzione di Jane», dove il segreto è intrecciato al motivo della fine dell'amicizia tra due donne che si incontrano molti anni dopo alle isole Galapagos.

Se le chiedi perché proprio la teoria dell'evoluzione per spiegare anche l'origine e la fine dei sentimenti,

risponde semplicemente che Darwin è stato il più grande pensatore della storia. «Mi sono sempre domandata come una cosa poteva trasformarsi in qualche cosa di diverso. Se l'amicizia o una storia d'amore finiscono si pensa che c'era qualche cosa di sbagliato all'inizio. Invece, come spiega la teoria dell'evoluzione, anche se una cosa cambia si passa a un'altra specie». Complicato? Troppo filosofico? Eppure, a pensarci bene, il filo è sempre lo stesso per Jane, Margaret, Helen. Il filo della realtà in mutamento con cui Schine, inventando di sana pianta ma non troppo, mette a confronto le sue eroine. Nonostante

l'impronta femminile di trame e scrittura, Schine non si sente una scrittrice per le donne. «Ricevo moltissime lettere da signori molto anziani, semmai mi sento nella tradizione degli umoristi inglesi alla David Lodge, anche se ammetto che il romanzo è stato uno dei pochi luoghi dove le donne si sono potute ritrovare». Convinta sostenitrice che la chiacchiere siano essenziali per la vita - «delle donne ma non degli uomini» - Cathleen ci lascia con un consiglio: su quella che a suo volta che a suo avviso è la miglior libreria del mondo. Si trova al Greenwich Village e davvero ha un nome darwiniano: «Threelives», tre vite.

“Ritratto di Signora”
un grande film di Jane Campion, con un libro di poesie di Emily Dickinson
In edicola a 14.900 lire.

LU
L'occasione colta



Questa sera il rapporto di Starr sarà disponibile su Internet. Tra i capi d'accusa anche l'ostruzione alla giustizia e l'abuso di potere

Tutte le bugie di Clinton

Una montagna di prove per ottenere l'impeachment

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Questa sera basterà sedersi davanti a un computer e collegarsi con l'Internet per conoscere il contenuto del rapporto di Kenneth Starr sul presidente Bill Clinton. Ma già si sa qualcosa sulle 445 pagine che hanno aperto la crisi più seria della presidenza americana dai tempi del Watergate, nonostante da mercoledì siano custodite sotto chiave in un ufficio del Congresso. Le accuse di Starr specificano che Clinton avrebbe mentito sotto giuramento sia nella deposizione sul caso civile di Paula Jones lo scorso gennaio, sia davanti al Gran Giuri il 17 agosto. In particolare, il rapporto proverebbe che Clinton avrebbe tentato di ostruire la giustizia, usando gli impiegati del governo per sostenere le sue menzogne. Il presidente si sarebbe reso colpevole anche di abuso di potere, permettendo ai suoi consiglieri di lavorare a bloccare l'accesso degli investigatori a testimoni chiave, come gli agenti di sicurezza della Casa Bianca.

Nelle prime 140 pagine del rapporto, con 25 di introduzione, Starr ha spiegato le ragioni della sua raccomandazione di impeachment. Il resto contiene un dettagliato elenco delle prove, che sono sostanziate da 36 scatoloni di documenti, video e audio cassette: le video cassette contengono le testimonianze del presidente, le audio la registrazione delle telefonate della Lewinsky a Linda Tripp. Nessuno ha menzionato finora il faticoso vestito blu della Lewinsky, che dovrebbe presentare tracce dello sperma del presidente. Starr sostiene che Clinton avrebbe approvato la falsa deposizione della sua segreta-

Già trapelano indiscrezioni sul contenuto degli «scatoloni» custoditi sotto chiave. Documenti, nastri audio e videocassette

ria Betty Currie, dopo lo scoppio dello scandalo Lewinsky il 21 gennaio scorso. Si ricorderà che la Currie ha fatto da scudo al presidente in tutta questa vicenda, presentandosi come amica della Lewinsky, la custode dei regali scambiati tra i due durante i 18 mesi della loro relazione. Inoltre, il rapporto accusa Clinton di aver usato il team legale della Casa Bianca per appellarsi troppo spesso al privilegio esecutivo, allo scopo di rallentare e ostacolare l'inchiesta. La giustificazione di Starr per chiedere l'impeachment è che il presidente ha scelto coerentemente una strategia di menzogne e dilazioni, abusando della sua posizione di

potere per sfuggire alle maglie della giustizia. Ma non è più il momento di Starr, anche se il giudice continua a interrogare testimoni davanti al Gran Giuri, e probabilmente programma di incriminare se non Clinton, alcuni dei suoi collaboratori. Nella crisi presidenziale sta emergendo la figura dirigente di New Gingrich, il leader del Congresso, che ieri ha ammonito solennemente i suoi colleghi ad «astenersi da un linguaggio offensivo nei confronti del presidente, incluso qualsiasi riferimento ad un comportamento moralmente inaccettabile». Preparandosi a un dibattito in aula sulle procedure della commissione giustizia, che per prima dovrà esaminare l'ipotesi di impeachment, il Congresso è stato avvertito che «ha il diritto alla critica, ma questo diritto è soggetto a regole che richiedono un dibattito de-



Il giudice indipendente Kenneth Starr

Khue Bui/Ap

Gli editori a caccia del dossier

Gli editori Usa stanno tenendo pronte le tipografie e le sale di fotocomposizione per lanciare sul mercato l'Instant book che promette di diventare il best seller dell'anno e il più piccante rapporto pubblico mai arrivato in libreria. Per nulla scoraggiati dal fatto che il materiale del rapporto sul Sexgate del procuratore indipendente Kenneth Starr sarà oggi diffuso su Internet, diversi editori continuano a credere che il pubblico preferirà gustarsi con calma le pagine del documento in un libro vero e proprio. Alcuni editori si dichiarano interessati ma prima di decidere come presentare il rapporto sul mercato dicono di voler vedere prima di tutto quanta parte del materiale contenuto nelle numerose cassette consegnate alla Commissione di inchiesta sarà effettivamente resa pubblica. La competizione delle diverse case editrici si sta rivelando in questo caso soprattutto una corsa contro il tempo. Una volta diffuso il test dal sito Internet della commissione Giustizia, i diritti di riproduzione saranno automaticamente resi pubblici e chiunque potrebbe riprodurre il rapporto Starr.

Anna Di Lello

la Casa Bianca per appellarsi troppo spesso al privilegio esecutivo, allo scopo di rallentare e ostacolare l'inchiesta. La giustificazione di Starr per chiedere l'impeachment è che il presidente ha scelto coerentemente una strategia di menzogne e dilazioni, abusando della sua posizione di

coro. Però all'idea del ruolo da statista che Gingrich si è ritagliato in questa fase, si nasconde una forte partigianeria. Non è stato solo l'irriducibile Ken Starr a rifiutare la visione del rapporto ai legali di Clinton prima della sua pubblicazione. Anche Gingrich non ha voluto sentire ragioni, e pur lamentandosi della velocità delle informazioni nell'era spaziale, ha deciso di rilasciare il rapporto nell'Internet entro questa sera. Nella solenne atmosfera calata ieri sui commentatori politici, scioccati dalla mossa improvvisa di Starr, Clinton ha trovato un probabile difensore nell'editorialista conservatore del New York Times William Safire, lo stesso che tempo fa chiamò Hillary Clinton «una bugiarda congenita». «Resisti» ha detto a Bill Clinton, spiegando che non deve dimettersi perché «il popolo lo ha eletto presidente con elezioni di-

rette per un mandato di 4 anni. La nostra decisione non può essere rovesciata da un voto di sfiducia parlamentare. Le dimissioni - e perfino contemplare l'idea di dimissioni con la scusa di non voler apparire paralizzanti davanti al mondo - indebolisce la carica della presidenza e mina il sistema alle fondamenta».

Hillary continua a chiudersi nel silenzio. Anche se i legali del presidente le chiedono di intervenire in difesa del marito

fronti di Clinton. Contano ancora sul consenso popolare alla presidenza, fermo al 57%. Vorrebbero che la First Lady intervenisse pubblicamente, e dimostrasse di aver perdonato il marito per la sua storia con la Lewinsky. Ma Hillary non la pensa così e ieri pomeriggio, inaugurando un'iniziativa sulla prevenzione del cancro al colon, ha solo fatto un obliquo riferimento all'attualità: «Invito tutta la stampa - ha detto alla marea di giornalisti accorsi per sentirla parlare del presidente - a sottoporsi al test per il colon nella stanza accanto...».

Il presidente abbandonato dagli alleati: «Giri al largo da qui»

Democratici nel panico in fuga dalla Casa Bianca

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. E se ci fosse qualcosa di più della relazione con la Lewinsky? Se ci fossero altre donne? - si chiede con tono ansioso e incerto il consigliere di un leader democratico al Senato. Se ci fossero le prove che il presidente ha cercato di influenzare dei testimoni? O che ha usato gli avvocati della Casa Bianca «per scopi personali»? Mentre parliamo con la nostra fonte, il suo senatore sta incontrando privatamente Bill Clinton alla Casa Bianca, che ha giurato non esserci niente d'altro nelle mani di Starr eccetto i sordidi dettagli sulla sua storia con Monica. Il fatto è che non esiste più un grammo di fiducia tra questo legislatore e il presidente. Eppure erano alleati politici, si ammiravano a vicenda: purtroppo «Clinton è un individuo troppo indisciplinato, troppo poco credibile». Tom Daschle, leader della minoranza al Senato, a un giornalista che chiedeva: «crede al pentimento del presidente?», ha risposto: «Diciamo che ho accettato le sue scuse».

A Washington descrivono il clima così: un uragano passato sul Congresso che nessuno aveva avvertito del suo arrivo. Chiamatelo come volete - uragano Monica come la Lewinsky o Ken come il procuratore speciale Starr - il rapporto di Starr ha travolto il precario equilibrio tra il presidente e i suoi legislatori. Invece di alleati e difensori, Clinton ha la desolazione di un uragano attorno a sé.

Il sentimento prevalente tra i democratici, appena passato lo shock, è quello dell'ira contro Clinton. Perché la sensazione è quella dell'imminente debacle del partito. La crisi presidenziale sta trascinando con sé ciò che restava del potere democratico dopo le elezioni del 1994: le

grandi minoranze alla Camera e al Senato capaci di fermare una legislazione non voluta ma anche di proporre altre, e poi di sostenere un veto presidenziale.

Il consigliere del senatore racconta che negli uffici democratici non si fa altro che parlare della sconfitta quasi certa alle prossime elezioni di novembre: «Se scendiamo sotto i 41 seggi (il totale al Senato è di 100, ndr) e non riconquistiamo la maggioranza alla Camera, saremo politicamente castrati. Stiamo per entrare in un'era che farà impallidire quella di Reagan, sarà il completo rovesciamento degli anni Sessanta, quando eravamo noi ad occupare il potere».

Parliamo anche con due democratici ad alto livello nell'amministrazione, entrambi veterani della Camera, passati all'esecutivo quando il partito ha perso la maggioranza. Fanno parte del gruppo dirigente che da settimane la Casa Bianca consulta periodicamente per tastare il polso. E i loro sentimenti fanno eco a ciò che abbiamo sentito al Senato: sbigottimento e pessimismo. «Attorno al presidente non sono rimasti che ragazzini - raccontano gli adulti non si trovano più. E sembra che vivano tutti in una bolla d'aria. Non si rendono conto che i membri del partito sono tutti in fuga da Washington e la Casa Bianca». I democratici non hanno mai goduto di un'organizzazione centralizzata, ma i legislatori condividono un comportamento che è quello dell'establishment politico della capitale, sono in un certo senso un'enorme corporazione la cui essenza si definisce al di là dei singoli deputati e senatori. A questo comportamento Clinton non ha mai prestato omaggio, come invece loro si aspettavano. «George Bush si conquistò il mio deputato - ci spiega una delle

nostre fonti - quando lo invitò alla Casa Bianca per bersi insieme un Martini. Erano molto in disaccordo su un problema, e le loro opinioni rimasero divergenti, ma quella serata stabilirono un buon rapporto. Clinton non ha mai fatto una cosa del genere, e adesso paga per questo». Ci sono democratici con un'animosità personale contro Clinton. Il senatore Patrick Moynihan di New York, e Bob Kerrey del Nebraska, ma anche il leader della minoranza al Congresso Richard Gephardt. Il primo non ha avuto esitazioni a parlare di impeachment lo scorso weekend, prima di qualsiasi rappresentante del partito repubblicano. Gli ultimi due sono candidati alle presidenziali del 2000 e da tempo hanno aperto le ostilità contro la Casa Bianca. «C'è stato qualcosa tra Clinton e Gephardt anni fa ci spiegano - e si è aperto un baratro».

Clinton non può più aspettarsi alcuna difesa dal suo partito. Quelli che ancora si prestano a dargli dei consigli si preoccupano più di Al Gore, che sostituirà Clinton nell'eventualità delle dimissioni, e suggeriscono: «Che non si faccia vedere da queste parti per qualche tempo». Sul presidente stesso non hanno molte speranze, «parla senza convinzione, secondo un copione stantio», e al Senato hanno l'impressione di un Clinton segnato dall'aria un po' «patetica» dello sconfitto: «anche Nixon, verso la fine, aveva lo stesso tono di autocommiserazione». L'impeachment è dato per certo. E scommesse sulle dimissioni se ne fanno? Pubblicamente no, ma la previsione più accettata è che sono molto probabili, ma non avverranno prima del 21 gennaio dell'anno prossimo.

A.D.L.

FESTA DE L'UNITA' CESENA

28 AGOSTO - 14 SETTEMBRE

NUOVA AREA

GAMES VILLAGE RONTA

PALCO CENTRALE DANCING ORCHIDEA RAVE ON

VEN. 11 SUBSONICA GIACOMO CASTAGNOLI D.J.

Ingresso alla festa £. 3.000

SAB. 12 RENZO E LUANA MUSICA IN CORSO BOMER'S BLUES BAND

Ingresso alla festa £. 5.000

DOM. 13 Manifestazione politica conclusiva segue l'orchestra I RAGAZZI DI BANDIERA GIALLA IVAN DAL MONTE I MUSICI festa irlandese

Ingresso offerta libera

LUN. 14 SESTA MARCIA D.J.

Ingresso alla festa offerta libera

LUN. 14 I NOMADI

(in collaborazione con CONAD Case Finali)

Ingresso arena £. 18.000 - Informazioni 0547/21368



Un'anticipazione dalla rivista «Reset». Pm che occupano sui mass-media la scena pubblica: una nuova forma di populismo?

«Magistrati, un passo indietro»

Forum con Mieli, Pizzorno, Colombo e Bruti Liberati sullo «strapotere» degli uomini in toga. Un fenomeno internazionale. In Italia cominciò negli anni delle stragi e del terrorismo

ROMA. (...) **BOSETTI.** «Da mesi la giustizia è al centro dello scontro politico in Italia. Ma c'è un cambiamento che investe i rapporti fra la giustizia e il resto della società, che va molto al di là delle vicende di questi ultimi mesi ed anni: è la presenza crescente dei magistrati sulla «scena pubblica», il loro apparire sempre più condizionante per la vita politica. È un fenomeno patologico, da riportare nell'avevo di una normalità democratica? Due libri importanti usciti nelle scorse settimane iniziano una riflessione sistematica su questi temi: quello di Edmondo Bruti Liberati e Livio Pepino, «Autogoverno o controllo della magistratura?» (Feltrinelli) e quello di Alessandro Pizzorno, «Il potere dei giudici» (Laterza). Entrambi tengono ben presente il contesto internazionale».

MIELI. «Questi due libri, insieme ad altri in uscita, (il volume 14 degli «Annali della Storia d'Italia» Einaudi a cura di Luciano Violante, «Leggi, diritto e giustizia», l'intervista di Piercamillo Davigo «La giubba del re», edito da Laterza) sono utili anzitutto per un motivo: dimostrano che per comprendere ciò che è accaduto negli ultimi anni in Italia bisogna andare ben al di là della data a cui si fa usualmente riferimento, quel 17 febbraio del '92 in cui fu arrestato Mario Chiesa. Probabilmente a trent'anni fa. La caduta di alcune autorità diffuse nella società e una domanda sempre più forte di giustizia hanno prodotto qualcosa che anche questi libri, scritti con evidente simpatia per la stagione di Mani pulite, hanno l'onestà intellettuale di definire come un'uscita dagli argini e dai percorsi giudiziari tradizionali (...)».

Bisogna anche avere l'onestà di dire che il «primato della politica» non significa nulla. E comunque con questa espressione si intende qualcosa di molto diverso a seconda che si appartenga all'uno o all'altro dei due settori della politica italiana: la parte che l'ha pagata più salata e quella che l'ha pagata in modo accettabile. Credo di poter dire che per quelli che l'hanno pagata più salata, il primato della politica significa più o meno: «All'indice quelli che ce l'hanno fatto pagare così salata! Torniamo indietro». Per quelli che l'hanno pagata più dolce significa: «Bene. Ci avete aiutato nell'impresa, siete stati dei simpatici e generosissimi ragazzi. Ora però levatevi di torno perché comandiamo noi». Parliamo di «apparenze di parzialità o di imparzialità». Di quel che è apparso, a me e a tutti: che metà della mela se l'è cavata o ha pagato un prezzo sostanziale».

BRUTI LIBERATI. «Voglio dire anzitutto, a proposito di anomalie, che secondo me l'accentuato rilievo dell'intervento giudiziario, (la rivoluzione del «due processi») di questi ultimi

anni non è una peculiarità italiana e anzi noi ci siamo arrivati con notevole ritardo. (...)»

La periodizzazione sui tempi lunghi ci aiuta a cogliere le linee dell'evoluzione, anche prima del '68, a partire dal processo di adattamento della legislazione alla Costituzione e ai mutamenti della realtà sociale: la nuova realtà sociale irrompe fin dai primi anni Sessanta su una legislazione rimasta pressoché immutata dai tempi del fascismo. È lì che è iniziato un certo interventismo giudiziario. In anni successivi ci sono state le ricadute della lotta al terrorismo prima e alla mafia poi».

PIZZORNO. «A me pare che questa spiegazione non basti. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, c'è un processo di democratizzazione della magistratura di cui le cause non sono chiare. Come è successo che quelli che avevano il potere, sia nel governo che nella magistratura, lo hanno perduto?»

Come succede che una magistratura «normale», non molto diversa dalle altre magistrature europee quanto a struttura gerarchica interna, diventa alla fine degli anni Settanta una magistratura caratterizzata non solo dall'indipendenza rispetto al potere politico, prevista dalla Costituzione, ma anche da una totale indipendenza interna?».

MIELI. «Probabilmente in questo dopoguerra, in un processo forte di democratizzazione, la politica si è resa conto di non avere la capacità di comminare sanzioni. In questo secolo, anche a causa della tragicità di due guerre mondiali, è venuta meno l'attitudine all'uso della forza (...)».

COLOMBO. «Magistrati che fanno inchieste, quindi che dirigono la polizia giudiziaria, che non hanno più un ruolo passivo; questa è un'altra grande novità, che secondo me risale soprattutto alla stagione delle stragi. È un periodo che conosco molto bene, quello del terrorismo. Stavo avvicinandomi alla magistratura e ricordo il grande consenso di cui godeva-

ROMA. Nel numero in uscita di «Reset» compare un forum sulla questione della giustizia, affrontato in una prospettiva internazionale. La questione del potere dei giudici nei sistemi politici del mondo occidentale è al centro di due libri che hanno offerto lo spunto per affrontare la discussione. Vi hanno preso parte Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano, Gherardo Colombo sostituto procuratore del pool milanese, Paolo Mieli, ex direttore del «Corriere della Sera» e ora alla testa del gruppo Rizzoli, Alessandro Pizzorno politologo e sociologo dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Ha condotto la discussione il direttore della rivista Giancarlo Bosetti. Ne pubblichiamo alcuni brani.



Carlo Carino

la politica non ha voluto o potuto occuparsi di qualcosa, ne ha investito la magistratura. Ma questa delega ha avuto una conseguenza imprevista: si è trasferita anche una parte del consenso. Il discorso vale sia per le stragi che per il terrori-

to di legittimazione. Il libro di Pizzorno, ad esempio, sostiene che la notorietà del giudice, il suo apparire e rilasciare interviste può (sottolineo può) essere giudicato una forma di garanzia e che non è affatto detto che il consenso popolare ai magistrati sia un rischio. È come se Pizzorno affermasse: basta con questa ipocrisia di dire che il magistrato che rilascia un'intervista o che descrive il suo lavoro sbaglia. Il fatto che egli sia motivato a far bene con un compenso di immagine è una garanzia, non un fatto negativo.

Diverso l'uso che si fa di tutto ciò. Un uso che ha portato settori della magistratura ad apparire ad una parte consistente del Paese non imparziali».

BOSETTI. «Parliamo dunque di due presunte anomalie: la prima è quella che deriverebbe dalla delega della politica. La seconda è quella che riguarda l'uso del consenso da parte dei magistrati, le loro sortite televisive etc.»

MIELI. «Io penso che a queste forme di uso del consenso pubblico ai magistrati bisognerebbe mettere la briglia e il morso, penso che andrebbero ricon-

LA RIVISTA

Reset nuova serie

ROMA. «Reset» con il numero 50, in uscita, da cui è tratto il forum sulla giustizia, cambia pelle: da mensile diventa bimestrale, aumenta la foliazione - cento pagine - e il prezzo (15.000). Cambia la periodicità ma non il direttore, Bosetti, lo staff redazionale e il nucleo di temi su cui si concentra la riflessione dei collaboratori, a cominciare dai fondatori, tra cui Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Luciano Berio e dal comitato di direzione con Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati e Giovanna Zincone. Il numero apre sul tema «Tv ladro di cinema». Un dossier è dedicato alla Repubblica delle donne con interventi di Franca Bimbi, Marina Calloni, Franca Chiaromonte, Claudia Mancina, Anne Phillips, Chiara Saraceno, Anne Sassoon, Nadia Urbinati, Norberto Bobbio ha letto e recensito per la rivista il libro di Vittorio Foa «Lettere della giovinezza». Nello stesso numero scambio epistolare Marcuse-Heidegger sul nazismo, e un inedito di Orwell sulla felicità.

dotte a quello che Pizzorno ha definito, non so se apprezzandolo o meno, lo «Stato democratico di tipo tradizionale».

COLOMBO. «Ma è la situazione in cui ci siamo trovati finora ad essere anomala. Vi domando: è più importante l'u-

gravano da una sede all'altra. È chiaro che era considerato di maggior rilievo il consenso elettorale».

Se chiedete a me che cos'è il primato della politica, vi rispondo che in questo Paese il primato della politica vuol dire che chi è stato eletto dal popolo si trova in condizioni diverse rispetto a tutti gli altri cittadini. Il primato vuol dire che dal momento che uno è stato eletto dal popolo, non si può mettere il naso nei suoi affari. Punto e basta. (...) Quella apparenza di cui parla Mieli è stata costruita artificialmente. Come quella relativa agli abusi della custodia cautelare».

MIELI. «Ma questo ricorso oggi è molto più ridotto di qualche anno fa. Evidentemente avete trovato dei modi di applicare la legge che si servono meno della carcerazione preventiva. Avete cambiato (...)».

COLOMBO. «Lei parte dal tacito presupposto che la custodia cautelare sia stata applicata per ottenere confessioni. Non è così».

MIELI. «E allora perché adesso le carcerazioni preventive sono diminuite?».

COLOMBO. «Perché, essendo le indagini più recenti prevalentemente a contenuto documentale, il rischio di inquinamento probatorio è nettamente diminuito. Gli inquinamenti probatori si verificavano davvero. Ora che le indagini si basano più sui documenti che sulle confessioni, questo rischio è molto meno presente».

MIELI. «Io penso invece che la critica della carcerazione preventiva vi abbia spinto sul terreno più appropriato di dare maggiore importanza all'acquisizione di prove documentali. All'inizio, in quella che possiamo chiamare la stagione di Di Pietro, c'era un fare molto gariboldino, un caravanserraglio di cui è rimasta una forte emozione popolare, ma poca sostanza giudiziaria».

COLOMBO. «No, guardi, di sostanza giudiziaria ne è rimasta molta. È possibile, anzi, se-

COLOMBO. «Ma alle volte trovare i documenti è molto difficile. In una prima fase i pagamenti delle tangenti avvenivano generalmente in Italia e in contanti (...)».

BOSETTI. «Diceva Colombo che l'immagine della presunta parzialità dei magistrati di Milano è un'immagine costruita, alimentata. Anche dai media. Ma in questo campo, naturalmente, anche i magistrati, come i politici, possono fare mosse giuste o sbagliate. Si ricordano ad esempio diversi convegni in cui l'elemento di parte, la rivendicazione di una comune valutazione dei partecipanti prendevano il sopravvento sulla imparzialità. Pensiamo alla dichiarazione di Davigo: «Rivolteremo l'Italia come un calzino», o alla stessa intervista di Colombo al «Corriere della Sera», quella sui «ricatti»».

MIELI. «Secondo me, l'esempio di quell'intervista non è ben scelto. Non lo dico per il fatto di essere il direttore editoriale della «Rizzoli-Corriere della Sera», ma perché quell'intervista (importantissima, e che credo abbia anche avuto un suo ruolo nel fallimento della Bicamerale) non c'entra con il discorso delle due metà della mela».

PIZZORNO. «Direi che in quell'occasione Colombo metteva le due metà insieme, per criticarle entrambe (...)».

MIELI. «Esatto. Quella è una delle poche interviste equilibrate, sia pure nella sua disomogeneità. Sono altre le interviste che danno un'immagine di parzialità. Quando vengono fuori frasi come «Io quello lo sfascio (...)».

COLOMBO. «Devo dire che quella mia intervista è arrivata dopo una lunga serie di contatti con il ministero della Giustizia, dopo un anno di tentativi di sbloccare una situazione particolarmente anomala. Noi avevamo solo il 25-26 per cento di risposte alle richieste di assistenza giudiziaria. C'erano richieste che risalivano al 1992 e non erano state ancora evase».

PIZZORNO. «E ha ottenuto un risultato?».

COLOMBO. «Penso di sì. E comunque bisogna considerare anche il contesto generale. Ci viene chiesto di non parlare del contenuto delle indagini, cosa che né io né i miei colleghi di Mani pulite abbiamo mai fatto, e quello va benissimo. Poi ci viene chiesto anche di non parlare in assoluto. Bene. Ma è dal 1994 che veniamo attaccati e insultati dalla mattina alla sera. Io sono stato chiamato assassino, sono stato chiamato falsario. Hanno detto che ho falsificato dei documenti. E non è mai successo nulla. Forse sarebbe interessante chiedersi, per tornare al primato della politica, se non dovrebbe farne parte anche il compito di regolamentare i propri appartenenti in modo che il gioco sia corretto (...)».

a cura di Stefano Caviglia

“ No alle forme d'uso del consenso pubblico ai magistrati ”



sno. (...)»

Accanto alla scala gerarchica si è inserita una scala diversa: quella del riconoscimento pubblico».

MIELI. «Scusate, ma mi sembra che il consenso sia invece considerato sempre più un fat-

“ Primato della politica In Italia significa privilegio ”



guaglianza dei cittadini di fronte alla legge oppure il consenso elettorale? Secondo me la questione di fondo, adesso, è esattamente questa. Questione che si poneva anche in passato e che veniva risolta in modo molto semplice: i processi trasmis-

Con AVVENIMENTI in edicola

DANÇA DO CAFÉ



CANTI POPOLARI E
MUSICHE TRADIZIONALI
DAL RIO GRANDE
ALLA PATAGONIA



• BAMBINI/ Difenderli su Internet
• SEQUESTRI/ I nemici della legge
• DILETTANTI/ Un'inchiesta sugli sport più diffusi

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500



Il paroliere contro lo speciale del Tg1 su Battisti. Stasera concerto a Roma ma i giovani fascisti protestano

«Ballano sulla sua tomba» Panella accusa, l'Italia piange

ROMA. Commozione e polemiche. Accuse ed emozioni. La morte di Battisti si tira dietro il sentimento popolare, com'è giusto, ma anche il risentimento di chi, come Pasquale Panella, il paroliere dei suoi ultimi dischi, ha deciso di uscire dal guscio, lui che non ha quasi mai concesso interviste, per dire la sua, non sulla scomparsa di Battisti, ma su come il cantautore è stato ricordato e omaggiato in tv. E sono parole come pietre. «Non era un omaggio, un ricordo o un cordoglio - dice riferendosi allo speciale del Tg1 condotto da Vincenzo Mollica, che ha raccolto oltre nove milioni di spettatori - Era un modo per dire: finalmente. In realtà, loro non vedevano l'ora di toglierselo di torno, Battisti». Commenti dettati dalla rabbia, specie per un commento che sarebbe sfuggito in diretta dalla bocca di Gianni Boncompagni: «Dio li fa e poi li accoppa», avrebbe detto il popolare autore tv, riferendosi proprio al sodalizio artistico fra Battisti e Panella. «Erano tutti lì - aggiunge il paroliere - a ballare sulla sua tomba. Lauzi a dire: me lo ha detto Del Monaco che canto meglio di lui. E il produttore a dire: non era tutto merito suo, era circondato da uno staff di prim'ordine».

«Esco dalla mia privacy perché non posso fare altrimenti - conclude Panella - Forse Lucio ha sbagliato a negarsi fino alla fine, perché così ha permesso a tutti loro di fare le prime ballerine. E ora possono fare di tutto, possono permettersi di tutto». Panella non è l'unico a polemizzare in questo giorno. E a lanciare accuse di sciacallaggio. Lo hanno fatto, ma con altre motivazioni e per altre storie, i giovani fascisti del centro sociale romano

PortaAperta, che per domani sera hanno indetto un sit-in di protesta a piazza Venezia, nel cuore di Roma, sotto lo striscione con su scritto «planando sopra boschi di braccia tese». «Oggi alle 21 - scrivono sul loro volantino - i giullari di corte con i loro mercanti celebreranno la morte di Lucio Battisti. Vedere quel mondo di mercanti che lui ha sempre rifiutato stare lì per celebrare, fa rabbia. Per questo accanto alle luci dei baracconi, alle facce di cera di sindaci e politici - ci saremo anche noi». I giovani fascisti si riferiscono al concerto che si terrà, proprio domani sera, nella piazza del Campidoglio, una specie di karaoke collettivo intitolato «Cantare assieme le canzoni di Lucio Battisti» che andrà in diretta alle 21 su Canale 5 e Radio Dimensione Suono, con ospiti come Bruno Lauzi, Maurizio Vandelli, Shel Shapiro e i Dik Dik. Sarà un concerto gratuito, una «festa tra amici», ma si vede che anche da morto Battisti fa gola a chi vuole mettergli a tutti i costi l'etichetta ideologica al collo. Dimenticando poi che il cantautore aveva voltato le spalle al mondo, ma non all'industria discografica; e infatti ogni anno contrattava personalmente i suoi dischi a suon di miliardi.

Polemiche a parte, si moltiplicano anche i gesti che raccontano quanto sia grande la commozione popolare scattata alla morte del musicista. E si va dall'iniziativa del comune di Perugia che il 29 settembre alle «7.40» (duplicata citazione di due perle del repertorio battistiano) ha organizzato un concerto di giovani gruppi musicali in piazza IV Novembre; alla pro-



Uno dei tanti messaggi di saluto depositati davanti alla porta dell'ospedale San Paolo di Milano.

posta del consigliere comunale Enzo Foschi (Ds) di intitolare a Battisti il nuovo Auditorium di Roma. E anche la Regione Lazio in mente di istituire un Premio a suo nome. Hanno cancellato il loro concerto questa sera a Bolzano Mogol e Lavazzi, «per lo stato d'animo degli artisti in seguito a quanto accaduto all'amico». Ma si moltiplicano strade e piazze in onore del grande Lucio. Dalla Via Lucio Battisti battezzata ieri nella cittadina calabrese di Soveria Mannelli, alla piazza «Lucio Battisti, cantautore interprete di emozioni» che potrebbe sorgere a Montesilvano (Pescara), dai «Giardini di Marzo» a San Severino nelle Marche, al parco giochi per bambini che nascerà a Carrara e si chiamerà, pensate un po', «Il Paradiso».

Alba Solaro

Lucio verrà sepolto a Molteno. Così pare Porta sbarrata per il sindaco di Poggio Bustone

DALL'INVIATO

MOLTENO (Lecco). Sarà sepolto qui, in forma strettamente privata, su queste colline dove era venuto più di vent'anni fa, forse per vivere una vita luminosa e più fragrante, anche se poi ha finito per isolarsi dagli amici di un tempo, dai tanti fans, dal contatto con la gente. Deve essere per questo che il sindaco di Poggio Bustone, arrivato ieri in pullman a Milano per proporre la sepoltura nel paese natale non è stato nemmeno ricevuto, e che il cugino Ruffino Battisti non ha potuto deporre i

fiori nella camera mortuaria del San Paolo ma in una stanzetta attigua. «Pazienza - ha commentato - eravamo venuti per salutare Lucio, non abbiamo potuto vederlo, siamo rimasti nell'atrio, ma se è una espres- sa volontà di Lucio, noi la rispettiamo. Il nostro è un dolore che comunque non ci appartiene più come parenti, ma è ormai un dolore che appartiene al mondo intero». Un parere, il suo, che non è evidentemente condiviso dalla moglie e dal figlio i quali anche dopo la morte fisica fanno di tutto per impedire a chiunque di avvicinarsi a Lucio.

LETTERA APERTA

Concerto dedicato a Battisti

JOHN LENNON è morto, Bob Marley è morto, John Belushi è morto anche lui. Non c'è più Jimi Hendrix, anche se alla sua assenza non ci siamo ancora abituati. La verità è che non ci siamo abituati alla scomparsa di nessuno dei grandi geni musicali del nostro fantastico dopoguerra. Dicono che questa incapacità di elaborare le «defezioni» è figlia del disadattamento cronico della generazione che, in buona misura, brucia oggi nelle televisioni e nei giornali e in mille altri luoghi di lavoro in cui ciascuno coltiva più o meno discretamente la propria irriducibile «immaturità». Forse. Certo a questa bella gente viene chiesto di accettare una sorta di orfananza progressiva che ha iniziato a bruciare le tappe il giorno del concepimento. I primi della classe (Lennon e Hendrix) se ne sono andati quando avevano sulle spalle un numero d'anni non lontano da quelli che aveva Mozart quando lasciò questa terra. Ammettiamolo: è stata dura. Poi, è stata una vera e propria carneficina che non ha più smesso di macinare vittime. E le vittime erano esattamente quegli «eroi» della musica che avremmo voluto al nostro fianco almeno fino al termine della nostra esistenza. Forse questa interpretazione «antagonista», rispetto alla morte, di queste pagine di storia recente è un altro segno di quella «immaturità» che potrebbe invece più serenamente essere intesa come manifestazione di una formidabile voglia di vita e di cambiare le cose che ci stanno attorno per renderle più gioiose. Oggi viene chiesto a questo popolo di «disadattati» di accettare anche la scomparsa di Battisti, richiesta in gran parte superata dalla claustrale autocancellazione operata dal grande Lucio mentre era vivo e vegeto. E anche dal fatto che da anni non produceva più musica per il nostro cuore e per le nostre dolci mattutine. Ciononostante, la defezione fisica del più grande musicista-cantante della storia dell'Italia postbellica da moltissimi non sarà «perdonata». Questa Italia, così come ciascuno può verificare nella casa della famiglia accanto, è sottoposta. E se Veltroni - il meglio piazzato di quella generazione - promovesse un gran concerto dedicato a Battisti mettendoci assieme tutti i migliori interpreti italiani - e non - e le immortali melodie di quel piccolo, caro ragazzo schivo che forse si amava troppo poco? Sarebbe bellissimo. Aiuterebbe a non sentirsi più orfani di una settimana fa.

Toni Jop

D'altra parte è un loro legittimo diritto, e magari era questo che Battisti voleva: non essere visto così, ma ricordato solo come quel ragazzo coi capelli crespi che correva fra gli spruzzi d'acqua nella bellissima copertina di «La chitarra, il contrabbasso, ecc...» uno dei suoi dischi più pop e moderni. Così, davanti all'ospedale San Paolo di Milano come quassù a Dosso di Coroldo, davanti al gruppo di ville immerse nel verde dove Battisti e la sua famiglia abitavano da ormai più di vent'anni, la gente si accontenta di deporre mazzette di fiori o messaggi, quasi sempre citazioni dalle parole che lui e Mogol hanno reso popolari. Così verso le dieci del mattino una ragazzina che sperava di vedere almeno passare il carro funebre, ha lasciato il suo messaggio di saluto: «Un angelo caduto in volo, questo tu ora sei» citando la celebre Mi ritorni in mente. Un'altra, pescando da Pensieri e Parole: «Davanti a te, c'è un'altra vita...». Altri ancora, come il postino, si fermano a parlare coi giornalisti, per ricordare i bei tempi dell'amicizia con Rapetti in arte Mogol. «Abbiamo anche fatto qualche partita tutti insieme». Oppure, come l'assessore ai Lavori Pubblici o il tabaccaio del paese, citano la riservatezza educata e schiva di Lucio.

Dentro, un tagliaerba falcia con metodo, quasi fosse un giorno come un altro. Dalla cancellata si vedono soltanto erba e tigli, ma dentro, anzi su, dalla sommità della collina dove c'è la villetta di Battisti, si scrutano praterie e cavalli, una radura che declina verso nord di rara bellezza e che passando sulla superstrada Milano-Lecco difficilmente ci si potrebbe immaginare. Non a

caso abbiamo citato prima la Collina dei cileggi. Perché anche senza alberi da frutto è facile andare con la mente al sole dietro la collina cantata da Battisti in quella canzone: «Se tu vuoi vivere una vita luminosa e più fragrante, cancella quella supplica dagli occhi» diceva così? O al «Nostro caro angelo, che si ciba di radici e noi...».

Sì, è vero, è banale fare una cronaca citando i versi dell'amico Mogol musicati con saggezza abina dall'indimenticabile Lucio. Ma è inevitabile, tanto quelle parole sono entrate nella vita di ciascuno di noi.

Che altro dire? Che quasi certamente la salma sarà trasportata dall'ospedale San Paolo questa mattina, che quasi altrettanto certamente il funerale ci sarà domani e sarà privatissimo, nella cappella interna alla residenza Dosso di Coroldo, e che con ogni probabilità il feretro sarà quindi trasportato nel cimitero di Molteno, a meno di un chilometro da qui. Tutti questi «quasi certamente» sono d'obbligo, giacché stando alle dichiarazioni del direttore sanitario dell'ospedale San Paolo, dove Lucio è spirato mercoledì mattina, la salma sarebbe già stata a disposizione per il trasporto ieri mattina, ma l'attesa è stata vana. I familiari faranno di tutto anche oggi e domani per tenere lontani curiosi, fans, giornalisti e parenti non strettissimi. Anche se non sarà facile. L'assessore Angelo Casiraghi ostenta tranquillità: «Se la situazione diventasse pesante potremmo sempre chiudere la strada che passa davanti al residence e dirottare il traffico su percorsi alternativi».

Roberto Carollo



UNIVERSITY



Lire **128.600**
al mese

Prezzo chiavi in mano

Lire **17.970.000**
Prezzo chiavi in mano

• Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero
• Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico
• Immobilizer • Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis
• Antincendio • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V
S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore
con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante

IDEAFORD Un innovativo ed esclusivo Sistema di Acquisto che comprende per 2 anni anche:
• Assicurazione incendio e furto • Estensione della garanzia • Tagliandi di manutenzione

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. escluso) grazie al contributo dei concessionari. IDEAFORD: anticipo di L. 9.957.000, 24 quote da L.128.600 (I.T.A. 10,75 - T.A.E. 13,11). Ideaford comprende l'estensione fino a 3 anni o 50.000 Km della garanzia "La lunga Protezione", l'assicurazione incendio/furto per 2 anni e i tagliandi di L.15.000 + 30.000 Km. Il residuo dovuto dopo 2 anni è di L.2.985.000 più il valore letterario garantito (in normali condizioni d'uso e non ha superato i 40.000 km).

POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:

autoroma
sud est

• Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
• Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543
• Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
• Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077 - APERTO DOMENICA



CONCESSIONARIE
PER ROMA E PROVINCIA

autoeuropa

• Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132 - APERTO DOMENICA
• Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
• Internet: w.w.w.allnet.it/autoeuropa

Spagna, Clemente lascia la panchina della nazionale

Javier Clemente lascia la panchina della nazionale spagnola. Il ct ha raggiunto un accordo con la Federazione per la rescissione del contratto. Il ct ha spiegato che ciò che lo ha portato ad abbandonare l'incarico è «l'ambiente violento che si è creato intorno al calcio e intorno alla nazionale. Clemente ha quindi insistito sul fatto che «non si è trattato di una destituzione né di dimissioni». Clemente lascia dopo sei anni e un giorno. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la sconfitta della Spagna a Cipro nell'ambito delle qualificazioni per gli europei del 2000.



Ronaldo porta in tribunale «La Nazione» che pubblicò il numero del suo cellulare

Ronaldo ha citato davanti al tribunale civile di Firenze la Poligrafici editoriale, il direttore della «Nazione», Andrea Biavardi, e due cronisti del quotidiano, per aver violato la sua sfera privata con un articolo apparso sulla prima pagina dell'edizione di Pistoia del giornale il 15 maggio scorso - in cui veniva reso noto il numero del suo telefono cellulare. Il calciatore lamenta il fatto che la pubblicazione del numero del suo cellulare, dopo la quale sostiene di aver ricevuto «continue e fastidiose telefonate», anche di minaccia, da parte di sconosciuti, «oltre che una insopportabile intrusione nella vita privata».

Cinque giovani calciatori del Ghana scompaiono dall'albergo a Recoaro Terme

Cinque giovani calciatori del Ghana che si trovavano a Recoaro Terme (Vicenza) per il torneo «Montecchio», a cui partecipano squadre calcistiche giovanili provenienti da tutto il mondo, sono scomparsi senza lasciare traccia dall'albergo in cui erano alloggiati. I dirigenti del loro gruppo sportivo, lo Sporting Club Ghana, hanno già presentato denuncia ai carabinieri di Valdagno (Vicenza), che stanno svolgendo indagini sulla vicenda. Il torneo si è disputato tra giovedì e domenica scorsi. I ragazzi sarebbero dovuti ripartire stamattina con un aereo il cui decollo era fissato per le 4.



Il tifo li separa ma hanno scelto Monza per sposarsi

Chris Balfie, inglese, tifoso ferrarista, e Gillian Spiers, scozzese e sostenitrice di Coulthard hanno voluto sposarsi a Monza. Dopo la cerimonia sono partiti per il viaggio di nozze, sul Lago di Como, ma torneranno domenica per non perdersi il Gran Premio. Balfie è diventato noto perché è stato tra i primi a firmare la petizione internazionale lanciata da Mika Hakkinen per salvare il circuito di alta velocità dell'autodromo di Monza. L'appello sarà poi fatto pervenire al presidente del Consiglio e ai sindaci di Milano e Monza.

giusto e necessario per un chiarimento. Lui probabilmente voleva farmi passare (in Belgio, ndr)... ma l'ha fatto nel posto sbagliato e nel momento sbagliato... Non è diretta, ma è pur sempre un'accusa. Poi Michael cerca di spiegare la sua reazione al box McLaren: «Non c'è mai stata nella mia carriera una reazione come quella che ho avuto a Spa... Ho perso il controllo, ma non avevo inten-

zione di mettere le mani addosso a David... volevo solo parlare. Ho riflettuto poi un paio di giorni, so di aver esagerato, ma ora tra me e David non ci sono problemi. Sono sicuro che non l'ha fatto apposta, ma inizialmente, dati alla mano, per me era il contrario. Oggi penso che in fondo è stata solo una situazione sfortunata...»

Maurizio Colantoni

F1, Gp d'Italia. Pace ufficiale tra il pilota tedesco della Ferrari e David Coulthard dopo il tamponamento in Belgio.

Schumi, stretta di mano con il suo «buttafuori»

Supermotore a disposizione delle «rosse»

MONZA. Ma come si prepara la Ferrari ad affrontare questo temibile e velocissimo Gp di Monza? Per l'occasione il team di Maranello ha deciso di portare per i due piloti, Michael Schumacher e Eddie Irvine, un muletto a testa. A Monza quindi la Ferrari arriva con 4 vetture e una miriade di meccanici al seguito. Saranno in totale 58 gli uomini che in questo week end lavoreranno sulle due F300. 12 invece saranno i propulsori che il team ha portato. Pronto anche il «supermotore», quello che aveva fatto l'esordio nella qualifica di Spa.

DALL'INVIATO

MONZA. È stata solo una pace politica. E forse sarebbe stato strano il contrario. Così Michael Schumacher e David Coulthard nel giorno dedicato alla «storica» stretta di mano dopo l'incredibile incidente di Spa, non hanno rivisto né tantomeno corretto le precedenti versioni dei fatti. Nessuno s'è scusato con l'altro, ma mentre David Coulthard è rimasto fermo sulle sue posizioni («non mi scuso con Michael»), Schumacher ha fatto un passettino indietro, parlando di «incontro necessario per chiarire...».

Probabilmente è stato trovato un accordo tra i «due» solo per continuare, per mandare avanti il business della F1, tenendo conto soprattutto che un'ulteriore situazione di tensione tra Coulthard e Schumacher qui a Monza avrebbe potuto far saltare i nervi ai tifosi ferraristi. Un rischio troppo grande. Formale, magari obbligato, ma alla fine l'incontro c'è stato. I due piloti hanno parlato per una ottantina di minuti (dalle 14,16 alle 15,41) all'interno del motorhome Williams - su terreno neutro - ma sui particolari del



colloquio c'è stretto riserbo. Il succo della fitta chiacchierata dovrebbe comunque aver chiarito almeno quali sono ad oggi le reciproche verità. All'uscita David e Michael sono stati bersagliati dai flash dei fotografi, poi si sono stretti la mano e Schumi generosamente ha addirittura sfoderato un sorriso all'altezza della miglior pubblicità d'un dentifricio. Poi, come nelle più struggenti storie d'amore, i due si sono divisi... sono partite le singole dichiarazioni. Dopo il silenzio-stampa del dopo-botta belga David Coulthard è sembrato il più deciso: «Io rimango

sulla mia posizione, ma non chiedetemi i particolari del colloquio con Michael... Non devo chiedere scusa a nessuno, il mio comportamento è stato corretto, lo dimostrano tutti i controlli fatti...». David è determinato: «Sono in pace con la mia coscienza e quindi non vedo perché dovrei scusarmi con Schumi... Quando c'è una Gp - continua Coulthard -

ci sono situazioni particolari che possono far determinare eventi particolari. Una vettura molto più veloce di un'altra non può pensare di superare, ribadisco in condizioni limite, dove vuole... In quelle condizioni, ripeto, con molta acqua e poca visibilità per me è stato difficile, figurarsi per chi stava in quel momento dietro di me. So che molti hanno, avevano e probabilmente avranno la convinzione che io, volontariamente ho determinato l'incidente con Schumi. È stupido continuare a pensare questo... come si possono fare certe affermazioni!

Certo che poi l'atteggiamento di Schumi non aiuta: la mia scelta, quella di non voler parlare dei fatti, è stata dettata dalla sua, quella di parlare a ruota libera. Dovevamo incontrarci già nei precedenti test qui a Monza, ero d'accordo (l'incontro esi doveva svolgere alla Sauber, ndr), ma non se n'è fatto nulla. Poi l'atteggiamento aggressivo del pubblico non ha fatto altro che peggiorare le cose...».

Coulthard insomma si sente pulito: «Abbiamo parlato molto, ma non dico nulla sui dettagli. L'unica cosa che posso dire è che dopo quel particolare episodio tra me e Michael in Argentina (quando il tedesco praticamente come un carrozzone si è liberato della McLaren di Coulthard, ndr) chiarissimo l'episodio dopo una lunga spiegazione. Dopo Spa invece Schumi ha assunto un atteggiamento vittimista e certo così non è facile risolvere le cose, trovare spiegazioni ai fatti... Ora però mi intriga sapere cosa dirà lui alla stampa...».

All'aggressivo David Coulthard, Michael Schumacher risponde, apparentemente, come un agnellino... «Credo che l'incontro sia stato

S E I C E N T O V A N .

**PORTATA KG. 460
VOLUME 0.98 M³**

Seicento Van è capace di passaggi facili e veloci in città e di consistenti carichi di lavoro - in quasi 1 m³ c'è spazio per 460 chili! -. Dal punto di vista finanziario i benefici si sentono eccome: Seicento Van offre infatti tutti i vantaggi fiscali previsti per i veicoli commerciali. Con Seicento Van finalmente il trasporto è più agile e il lavoro pure.

PERCHE' IN CITTA' IL TRASPORTO E' SEMPRE UN BEL MATCH.

A PARTIRE DA LIRE 11.552.500*

*Prezzo di Fiat Seicento Van IVA e messa in strada escluse.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

Per ogni informazione, compilate e spedite questo coupon a:
Fiat Auto - Veicoli Commerciali Fiat, C/o Targa Service s.r.l. Corso Settembrini 215-10135 Torino

Nome e cognome: _____ Nome: _____ Cognome: _____
 Indirizzo: _____
 Località: _____ Provincia: _____ Telefono/fax: _____

In ottemperanza alla legge 68/96, informiamo che i dati forniti saranno utilizzati per fornire le informazioni richieste e aggiornare la banca dati di Targa Service s.r.l., utilizzata per finalità commerciali, promozionali e di marketing relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat, se lei non desidera ricevere offerte/informazioni e comunicazioni relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat, sarà sufficiente barrare la casella e in tal caso i suoi dati saranno utilizzati solo per la presente richiesta.



L'Unità



ANNO 75. N. 212. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VEDERDI 11 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Il Venerabile e la giustizia «normale»

PAOLO GAMBESCIA

Ogni tanto una buona notizia. Tale è l'arresto di Licio Gelli. Per alcuni motivi di tutta evidenza. Perché è stata sanata una ferita di non poco conto alla credibilità delle istituzioni, perché quando viene assicurato alla giustizia un ricercato, un latitante, si dimostra che l'apparato dello Stato funziona. Una piccola iniezione di fiducia. E ciò a prescindere dalle responsabilità del Venerabile, responsabilità che dovranno essere accertate dalla magistratura per le questioni ancora pendenti. E a prescindere dalle modalità di esecuzione della pena, altra materia di competenza dell'autorità giudiziaria.

Non si mischino le questioni: è onere delle forze di polizia eseguire le sentenze ed evitare che gli imputati o i condannati si sottraggano all'esecuzione della pena. È compito della magistratura accertare le responsabilità e pronunciare le sentenze. Troppo spesso, invece, accade che i compiti si sovrappongano. E ancora più spesso succede che nel palleggiamento delle competenze e nella confusione dei ruoli in tanti riescano a farla franca. Con Gelli sembrava che questo dovesse essere il finale già scritto. Spingeva a questa disperante conclusione la forte personalità del ricercato, la sua indubbia possibilità di garantirsi rifugi sicuri, la molteplicità delle protezioni delle quali in passato aveva mostrato di poter godere. E nulla smentiva che anche in questa circostanza non potesse continuare ad appoggiarsi a vecchi amici. Dentro e fuori l'apparato dello Stato.

Proprio per questo essere riusciti a catturarlo è un segno altamente positivo: questa volta la rete di sicurezza non ha funzionato, almeno sembra, e l'apparato di polizia ha agito con determinazione.

Risulta che, seguendo vecchie logiche, Licio Gelli abbia tentato di trattare la sua resa. Abbia cercato di assicurarsi un trattamento di favore e perfino di ottenere delle contropartite. A quanto se ne sa, questa volta, lo Stato non è sceso a patti. Gelli ha giocato fino all'ultimo il suo ruolo di ricercato che vuole sottrarsi alla cattura, la polizia ha svolto il suo compito. Bene. Dopo tante polemiche sul cedimento dello Stato a proposito dei favori, veri o presunti, concessi a boss per ottenere la liberazione di ostaggi in angosciosi casi di rapimento, viene fuori l'immagine di una amministrazione statale all'altezza, che non molla e che non sceglie scorciatoie. Ovviamente non sempre è possibile tenere questa linea di condotta così netta quando è in gioco una vita umana, come nel caso dei sequestri di persona, e pur tuttavia sapere che si può anche mantenere una linea di rigore ed ottenere risultati non è secondario.

SEGUERE A PAGINA 2

Arrestato dopo una fuga di quattro mesi: ora è in clinica. La soddisfazione del governo: si è chiusa una ferita

Cancellato lo scacco di Gelli

Era a Cannes con barba, baffi e sandali, fermati anche figlio, nuora e l'amica rumena
Tangentopoli: l'Ulivo boccia Flick, entro pochi giorni un piano per fare presto i processi

INTERVISTA



Napolitano: «Una lezione per chi non crede nello Stato»

CASCELLA

A PAGINA 3

ROMA. Si nascondeva a Cannes con documenti falsi e una lunga barba. Che non sono bastati a far proseguire la latitanza a Licio Gelli, arrestato da un funzionario della Criminalpol da tempo sulle sue tracce, mentre era in compagnia della sua compagna, del figlio Raffaello e della nuora. Il capo della P2 è stato trasferito a Nizza, dove è stato colto da un malore ed è ora ricoverato in una clinica. Soddisfazione del governo per la cattura. Prodi: si è rimarginata una ferita alla credibilità dello Stato. Intanto sul problema giustizia, nulla di fatto nella riunione dei segretari della maggioranza, alla quale era presente anche Di Pietro che hanno bocciato la proposta del ministro Flick su Tangentopoli. Ma entro pochi giorni sarà pronto un documento sulla giustizia che conterrà delle proposte per fare presto i processi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



L'incertezza sulla sorte del presidente Usa fa vacillare i mercati. Gli analisti di Wall Street: meglio che si dimetta

Clinton manda a picco le Borse

Giù il dollaro. Milano perde il 5,3 e brucia 42mila miliardi, cento al minuto

LA POLEMICA

Fossa: non cado nei tranelli di Cofferati

Confindustria respinge al mittente le accuse mosse da Cofferati su l'Unità e sottolinea che non intende «cadere in tranelli per togliere dal bersaglio il governo». Da Fossa invece disponibilità piena a un nuovo patto sociale, ma i profitti delle imprese sono intoccabili.

ALVARO GALIANI

A PAGINA 11

ROMA. Giornata di panico in tutte le borse mondiali. Il pericolo di impeachment che pende sulla testa di Clinton ieri ha fatto crollare il dollaro (sceso sino a quota 1.665 sulla lira) e affondato tutti i listini, dall'Asia all'Europa, da Wall Street al Sud America. Il procuratore Starr, infatti, avrebbe le prove per accusare il presidente Usa di ben 4 diversi reati: spregiudico, ostruzione della giustizia, manipolazione di testimoni e abuso di potere.

Tra le Borse più colpite c'è quella italiana. Il calo del 5,3%, terzo peggior ribasso dell'anno, ha mandato in fumo in una sola giornata ben 42mila miliardi di capitalizzazione, 100 miliardi ogni minuto.

L'indice del nervosismo è andato alle stelle quando, tra i «rumori», è rimbalzato da Manhattan persino quello di un «rinvenimento di tracce di cocaina sugli abiti di Clinton». Uno scherzo, ma che ha peggiorato decisamente la situazione.

DI LELLIO VENEGONI

ALLE PAGINE 6 e 7

A EST A OVEST



La Duma piega Eltsin Primakov sarà premier

TULANTI

A PAGINA 9



Tutte le accuse di Starr Fuga dalla Casa Bianca

DI LELLIO

A PAGINA 7

Il leader della Microsoft si è incontrato con Prodi e Veltroni Gates vuole comprare Pompei

L'uomo più ricco del mondo punta ai diritti multimediali su alcuni monumenti italiani.

CHÉTEMPOFA

di MICHELE SERRA

La sedia

È passata quasi inosservata sui giornali la notizia più sublime del secolo: il Parlamento della Corea del Nord (vulcanica, febbrile assemblea che non si riuniva da quattro anni) ha proclamato il defunto Kim Il Sung (detto anche, sobriamente, Stella Polare dell'Umanità e Grand'Uomo Senza Uguali) presidente eterno. Chi già nutrisse ironici dubbi sulle cariche a vita, ora può meditare su questa prodigiosa proiezione della potenza umana su scala celeste. Natalia Ginzburg, anni fa, scrisse per *Corriere* un meraviglioso pezzetto nel quale si augurava che nell'aldilà ci fosse una sedia, perché si sentiva molto stanca e temeva assai di dover fluttuare senza riposo tra cirri e visioni angeliche. A quella sedia ho ripensato considerando la mostruosa sorte di Kim, che i suoi sudditi (per inconfessabile odio, penso) vorrebbero costringere, anche nel dopo-pensione, a guidare lunghe marce e altre gloriose battaglie. Ci sarà una sedia anche per i tiranni, o dovranno come poveri zombi continuare a trascinarsi in cima alla fila, indicando albe radiose e cammini salvifici? E poi: visto che la Ginzburg era comunista e Kim era comunista, che cosa è stato, allora, il comunismo, se a qualcuno ha lasciato in dono l'incubo paranoico del potere e ad altri il mite sogno di potersi finalmente, un giorno o l'altro, mettersi a sedere?

CHINZARI

UNITADUE A PAGINA 1

FESTIVAL VENEZIA

Woody Allen racconta i vizi delle star

Una società si giudica dalle celebrità che si sceglie: è questo l'assunto del nuovo girotondo di storie proposto da Woody Allen. «Celebrity», passato ieri fuori concorso a Venezia, è affollato di star: Kenneth Branagh, Melanie Griffith, Leonardo Di Caprio, Winona Ryder e tanti altri.

I SERVIZI

UNITADUE ALLE PAGINE 4 e 5

ROMA. La quota Irpef dell'eventuale addizionale comunale (massimo 0,2% annuale con il tetto di 0,5% in tre anni) dovrà essere a disposizione dei Comuni o per riequilibrare la tassazione dell'Ici oppure come «tassa di scopo» finalizzata a nuovi servizi ed iniziative comunali. Questa la proposta fatta al governo dal presidente dell'Anci, Enzo Bianco, nel corso della riunione della Conferenza Stato-Città convocata proprio per discutere questo tema «caldo». Nel primo caso il gettito fiscale resta invariato, ma l'incidenza maggiore sarà a carico dei redditi più elevati, essendo il prelievo basato sull'Irpef e non sui redditi immobiliari. Mentre nel secondo il contribuente comunale avrà carico fiscale maggiore, ma in cambio di nuovi servizi.

GIOVANNINI

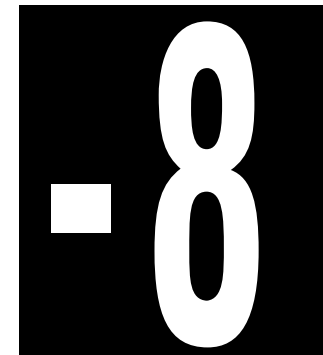
A PAGINA 17



«Ritratto di Signora»

un grande film di Jane Campion, con un libro di poesie di Emily Dickinson
In edicola a 14.900 lire.

L'occasione colta



Dal 19 Settembre la nuova Unità

Più politica, più economia, più cultura.

METROPOLIS
un inserto sulle cento città

MEDIA
un fascicolo settimanale con libri, cultura, editoria, TV, CD Rom, musica

L'ARTICOLO

Nascondersi tutti, come Battisti

FERDINANDO CAMON

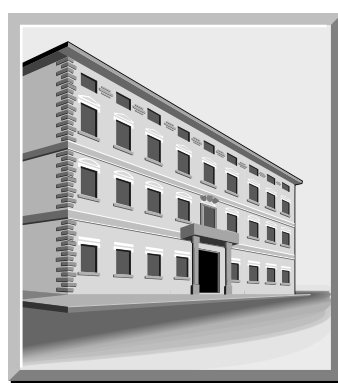
LAMORTE di Battisti è un mistero (cosa aveva? cosa ha fatto, cosa gli hanno fatto?), ma anche la sua vita, negli ultimi anni, è un mistero: com'era, grasso? bianco? e la moglie? Battisti è «il genio che ha deciso di nascondersi». Non è l'unico. Anche Mina, sua compagna di canto, fa così. Anche Benedetti Michelangeli lo ha fatto. Anche lo scrittore Salinger lo ha fatto, fino a denunciare un giornale che lo fotografava mentre va al supermercato. A un certo punto della vita, non per rabbia ma per raziocinio, quando sanno cos'è la gloria, l'esser noti con la faccia e il corpo, decidono di togliere al mondo la faccia e il corpo.

Di sparire. Di separare l'uomo dall'opera. Per cambiare biografia, come i papi che cambiano nome. Alla fine del «Faust», Margherita riappare come «magna peccatrix, vocata olim Margherita». Gli artisti, attori, cantanti, scrittori che si nascondono (Thomas Merton finì in una trappa, dove si ritirò il cibo da un pertugio della cella e si restituiva la scodella vuota; quando non la si ritira, vuol dire che si è morti) hanno il nome che noi usiamo perché così erano «vocati olim». Loro vogliono essere altri. È una scelta di sottile coerenza, non facile a comprendersi; ma è anche un atto di impotenza. Perché arriva tardi. Bisognerebbe farlo subito, quando si esordisce.

Battisti mantiene la coerenza oltre la morte. Domani sarà sepolto: fino all'ultimo non si sapeva come saranno i funerali, qualcuno può andarci? salutare l'inventore di suoni che sente depositati dentro di sé fino alla morte? Il rapporto pubblico-artista si basa su un errore. Quella che si chiama carriera lucra su questa ambiguità. Il pubblico crede di proiettarsi nell'autore, essere lui: vivere la sua vita, comprendere le sue parole. È un'illusione.

Comprendere - diceva un teologo - significa eguagliare. Per questo c'è il mistero. Il teologo pensava al mistero di Dio, ma ogni studioso dell'arte pensa al mistero dell'arte. Sopra quell'ermo colle e dietro quella siepe, nessuno sente quel che sentiva il primo che ha unito insieme quelle parole. Neanche lui,

SEGUERE A PAGINA 14



Il leader degli industriali alla fine della Giunta di Confindustria, replica alle critiche del Forum dell'«Unità» con il segretario della Cgil

«Perché non attacchi il governo?»

Fossa a Cofferati: non cerchiamo noi la contrapposizione

ROMA. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa cerca qualcosa tra i suoi appunti, non la trova. Borbotta: «Devo aver preso la cartellina sbagliata...». È da poco finita la giunta Confindustria. Alla conferenza stampa, convocata prima di recarsi da Treu per la trattativa sulla concertazione, Fossa si limita a far sapere che la sua linea di mostrare, al tempo stesso, «ragionevolezza e fermezza» ai vari tavoli con governo e sindacati, è stata approvata da tutti. Ma si capisce che in casa Confindustria il clima non è tranquillo. Anzi, è nervoso, diffidente.

La conferenza stampa di ieri inevitabilmente finisce per ruotare intorno all'intervista di Sergio Cofferati su «L'Unità». Il segretario generale della Cgil accusa gli industriali di non saper innovare, di puntare solo ad avere mani libere, di non volere veramente un accordo sul patto sociale. «Sì, l'ho vista quell'intervista di due pagine, ammette Fossa - ma sinceramente non l'ho letta». Qualcuno gliela riassume: Cofferati dice che al tavolo negoziale siete disponibili sul metodo, mentre nel merito, sui contenuti, siete chiusi a riccio. Fossa è visibilmente seccato, sbuffa: «Con questa storia del metodo e del merito Cofferati ci ha sfinito». Poi attacca: «Cofferati negli ultimi tempi ha fatto molte dichiarazioni da cui trapela un



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa intervistato dai giornalisti

Carlo Ferraro/Ansa

certo nervosismo verso Confindustria, un nervosismo ingiustificato e non solo poco costruttivo ma anche molto pericoloso. Ma noi non cadremo nei tranelli che qualcuno vuole tenderci». I sospetti che aleggiano dentro Confindustria vengono sviscerati dal direttore generale, Innocenzo Cipolletta: «Cofferati fa un'operazione tutta politica, che punta a difendere il governo: l'obiettivo della Cgil è quello di indirizzare lo sciopero

generale voluto da D'Antoni non verso il governo ma verso di noi». Dietrologia? Sintrome da accerchiamento? Realismo? Beh, quello che è certo è che Confindustria non è tranquillo. Fossa alla proposta di Cofferati di rinnovare la moderazione salariale replica sferzante: «Era già prevista dall'accordo del luglio '93. E io non compio due volte la stessa merce». In realtà dentro Confindustria sanno bene che la proposta di Coffe-

rati ha due facce: da una parte c'è la moderazione salariale e dall'altra, se non dovesse esserci un accordo, c'è la ripresa delle rivendicazioni salariali. «A questa minaccia - replicano gli industriali, al di fuori delle dichiarazioni ufficiali, - noi siamo pronti a rispondere con la disdetta dei contratti». Insomma, se il gioco si fa duro... Ma non siamo ancora a questo punto: né gli industriali, né i sindacati vogliono realmente riaccendere la con-

flittualità. Anzi, Fossa sulla concertazione adesso è tutto latte e miele. «La concertazione - dice - non è superata, va solo rivista. Certo, non si può concertare all'infinito, tutto si può migliorare. Ma non dimentichiamoci che finora ha funzionato». Quanto alla verifica dell'accordo del luglio '93, il presidente di Confindustria auspica che sia «chiusa entro la fine di settembre, perché una volta risolto questo problema diventerà meno difficile affrontare il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici».

Chiusa questa parentesi si torna all'intervista di Cofferati, che accusa gli imprenditori di non avere il coraggio di ammodernarsi e di puntare su flessibilità e bassi salari per ridiventare competitivi. Fossa, a questo punto, perde la pazienza e grida: «E allora dite a Cofferati che le opportunità che gli altri paesi offrono agli imprenditori italiani sono maggiori di quelle che offre l'Italia».

Anche all'accusa di volere le mani libere per licenziare, o assumere in modo precario, Fossa non ci sta: «Nessuno vuole il Far West, noi cerchiamo solo di risolvere il problema della disoccupazione. Tuttavia il problema della flessibilità in entrata e in uscita prima o poi dovremo affrontarlo. Noi non siamo ancora a questo punto: né gli industriali, né i sindacati vogliono realmente riaccendere la con-

Bisogna cambiarle. E noi, per esempio, proponiamo di sperimentare la possibilità di licenziare uno o due dipendenti e in cambio di assumerne uno e mezzo: uno a tempo determinato e uno part time».

Sul nuovo patto sociale proposto da Ciampi Fossa ribadisce il suo sì condizionato, che in realtà è un no, visto che il Tesoro chiede uno scambio tra flessibilità e profitti da tramutare in investimenti e su entrambi i fronti il presidente di Confindustria resta inflessibile. «La flessibilità - ripete - non è una concessione agli industriali ma una necessità per creare occupazione». E «i profitti unitari non si toccano». La chiusura a Ciampi emerge anche da una chiacchierata a ruota libera con alcuni industriali. «Noi siamo disponibili - spiegano - a fare nuovi investimenti, ma i soldi li prendiamo dove ci pare. Sui profitti decidiamo noi. Gli investimenti si possono fare anche indebitandosi». Insomma, gli industriali quello che chiedono veramente al governo è più flessibilità, meno vincoli legislativi nel mondo del lavoro, meno regole. E in cambio cosa date? «Più occupazione. Se ci danno la flessibilità noi garantiamo più occupazione. Il vero scambio che deve proporre Ciampi è flessibilità contro occupazione».

Alessandro Galiani

Contratti, il ministro Bersani auspica nuove regole

BOLOGNA. I continui ribassi di Borsa non avranno conseguenze negative sull'economia e sulla Legge finanziaria. Lo ha sostenuto, a margine di un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità, il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. «Certo - ha detto - è un sobbalzo molto forte, ci sono turbolenze preoccupanti nell'economia mondiale, ma anche indicazioni che garantiscono una buona tenuta». Parlando poi del costo del lavoro Bersani ha auspicato che si possa chiedere «questa discussione un po' nervosa», da una parte riconoscendo che «passi in avanti sono stati compiuti e che le previsioni da parte degli ipercritici erano sbagliate», dall'altra ribadendo che «un alleggerimento, un tendenziale abbassamento del costo del lavoro è un obiettivo desiderabile. Del resto - ha aggiunto - «questo è uno dei temi di cui si discuterà nella preparazione della Finanziaria e nel confronto con le parti sociali». Sul patto sociale, Bersani ha detto che «per costruire dei buoni rami ci vuole un bel tronco solido. E il tronco solido di tutte le operazioni di concertazione ulteriore sta nella capacità di aggiustare l'accordo del '93 in particolare sulle regole di riferimento per la contrattazione». «Noi dobbiamo cercare di fare dei passi in avanti decisivi in questa direzione - ha affermato - Mentre si fa questo noi dobbiamo perseguire ulteriori motivi di convergenza sul grande tema di come sollecitare investimenti che allarghino la base produttiva».

Fe.AI.

Nell'ambito della verifica sulle grandezze macroeconomiche previste dal Dpef nuove proposte per lo sviluppo

Nota aggiuntiva per la Finanziaria

E al tavolo a tre sulla concertazione è scontro per la rappresentanza sindacale

ROMA. Corsa a ostacoli sulla revisione dell'accordo di luglio '93 e novità in vista sul fronte Finanziaria. L'agenda politica-economica entra nel vivo e per le questioni aperte, quelle che da una parte attenuano o accentuano lo scontro tra le parti sociali e il Governo, e quelle che dall'altra tengono in piedi la maggioranza, si cercano soluzioni. Se ne trova una sul fronte della concertazione, mentre però si apre lo scontro su livelli contrattuali e rappresentanza di base. Se ne cerca un'altra per accelerare i tempi della trattativa con Rifondazione comunista. E l'offerta lanciata al Prc sarebbe una correzione di alcune delle previsioni macroeconomiche contenute nel Dpef di luglio (modificate dalla crisi finanziaria in atto, che frenare la crescita). Una correzione che aprirebbe la strada all'inserimento di alcune precise indicazioni di politica economica: sviluppo del Mezzogiorno, investimenti per l'occupazione, infrastrutture e utilizzo dei fondi comunitari. Un compendio che in qualche modo ricalca l'indicazione di «nota aggiuntiva» di cui aveva parlato Nerio Nesi in estate.

In attesa che si faccia maggior chiara-
rezza sulla Finanziaria si è tenuto ieri al ministero del Lavoro il secondo round sulla revisione dell'accordo del Luglio '93. Trovate le convergenze sul rafforzamento della concertazione, si aprì lo scontro sui livelli

gono. Il capitolo ok è quello che riguarda il rafforzamento della concertazione. «Per le materie di politica sociale che comportino un impegno di spesa a carico del bilancio dello Stato - dice il documento - il Governo procederà a un incontro preventivo con le parti sociali stabilendo anche termini temporali per la formulazione di valutazioni ed eventuali proposte correttive. Per quanto attiene invece alle materie che incidono direttamente sui rapporti tra imprese loro dipendenti e le rispettive organizzazioni di rappresentanza (...) sarà definito un sistema di regole che indichi un percorso temporale regolato atto a sviluppare rapporti bilaterali delle parti sociali nella ricerca ed individuazione di soluzioni coerenti con gli scopi e gli obiettivi della concertazione». E poi, stabilito il percorso, cosa succederà? Se le parti troveranno su un determinato argomento un accordo che sia coerente con gli orientamenti del Governo, quest'ultimo «si impegnerà a promuoverlo e a sostenerlo nelle sedi parlamentari anche utilizzando forme di consultazione permanente con le stesse parti». Nel documento viene anche con-

firmato l'obiettivo di garantire un maggior raccordo tra il livello centrale della politica dei redditi e il livello decentrato e viene prevista, oltre al doppio livello contrattuale, una sessione apposita di natura comunitaria

sta chiara sull'argomento della concertazione. Commenti divergenti e presagi di scontri invece sul fronte livelli contrattuali e rappresentanza sindacale. Ribadito in linea generale che restano i due livelli contrattuali, nella sostanza Confindustria e Cgil sono su fronti opposti e tra i sindacati la convergenza non è proprio ai massimi livelli. Nel dettaglio è il presidente degli industriali, Giorgio Fossa a cominciare a spiegare il motivo dello scontro: «Non esco tranquillo come la settimana scorsa - dice - anche se spero si riescano a trovare le soluzioni. Abbiamo detto sì ai due livelli contrattuali, ma abbiamo anche spiegato che non c'è alcuna coerenza tra il modello di rappresentanza di base che si va proponendo con il disegno di legge in discussione in Parlamento. Con questa

rappresentanza di base non esistono i due livelli contrattuali». «Confindustria non nega i due livelli - dice Cofferati - ma prefigura un rapporto così stretto tra i due da annullarne le specificità». Sulla rappresentanza il segretario della Cgil auspica una soluzione legislativa rapida, ma pensa che il lavoro delle commissioni parlamentari e del Parlamento «sia coerente con l'impianto contrattuale che stiamo mettendo in piedi per il futuro». Non ne sono così convinti D'Antoni e Larizza che auspicano un più diretto legame tra rappresentanza di base e rappresentanza nazionale e invitano il Governo a fare una proposta completa su tutti i temi: «tendendo presente che c'è un altro soggetto, il Parlamento».

Sergio Cofferati
«Confindustria non nega i due livelli, ma prefigura un rapporto così stretto da renderli inutili»



Tiziano Treu
«Sulla questione delle rappresentanze sindacali ci sono nette divergenze ma lavoreremo per annullare queste distanze»



contrattuali e rappresentanza sindacale. Fossa ama chiamarle «forti divergenze», Cofferati rinforza: «divergenze profonde». Il ministro del Lavoro Treu a cui è affidato il ruolo sovrano di maieuta parla di «lontananza marcata» e aggiunge «lavoreremo per ridurre queste distanze».

Secondo round, ieri, al ministero del Lavoro e primo capitolo felicemente concluso non con una sigla o con un accordo, quelli ci saranno soltanto a discussione terminata, ma con un testo sul quale le parti conver-

si temi dell'occupazione. «È un risultato positivo - dice il segretario della Cgil - perché individua materie e procedure che rafforzano il metodo concertativo ferma restando l'autonomia del parlamento e le prerogative del Governo». Sulla stessa linea i commenti del presidente di Confindustria, degli altri leader sindacali e del ministro Treu che prima di affrontare i prossimi ostacoli parla del primo round andato a buon fine «grazie anche al fatto che il Governo è arrivato primo con una sua propo-

Sarà emanato il 25 settembre. Fissato il monte ore annuale: 250

Straordinari, sospesa la discussione in Senato

L'esecutivo sta preparando un nuovo decreto

Fisco, sanatoria per la scadenza del 10 agosto

ROMA. La commissione dei Trenta chiederà lo «spostamento» del termine per la sanatoria delle controversie in materia di sanzioni tributarie, scaduto lo scorso 10 agosto. La commissione bicamerale che ha il compito di esaminare la riforma Visco ha così accolto l'appello del presidente dei dottori commercialisti, Francesco Serao, che aveva chiesto a Visco una «moratoria estiva, una sorta di mini condono».

ROMA. La commissione lavoro del Senato ha sospeso, su richiesta del Governo, l'esame del decreto sugli straordinari, in scadenza a fine settembre. In discussione doveva esserci la conversione in legge. Ma adesso si aspetterà un nuovo decreto da parte dell'esecutivo, come ha spiegato il sottosegretario Alessandro Garilli, che ha motivato la richiesta di sospensione affermando che il 25 di questo il Consiglio dei ministri varerà un nuovo decreto che riceverà l'accordo sugli straordinari sottoscritto fra le parti sociali nel novembre del 1997. I contenuti del nuovo decreto sono quelli già noti, di cui si è parlato spesso. Il provvedimento, che verrà emanato a fine settembre, ha

spiegato Garilli, limiterà il ricorso agli straordinari: prevede infatti una norma che impone un monte annuo di 250 ore per ogni lavoratore. Inoltre, per evitare anomalie nell'applicazione del limite massimo, è stato fissato anche un tetto di 80 ore per trimestre.

«Visto che il Governo preannuncia un provvedimento organico - ha spiegato il presidente della commissione, Carlo Smuraglia - abbiamo accettato l'invito a sospendere l'esame». Insomma, meglio aspettare il provvedimento del Consiglio dei ministri. Ai cronisti che facevano osservare che il 23 settembre prossimo inizierà alla Camera l'esame del disegno di legge sulle 35 ore, Garilli ha risposto: «Noi intendiamo varare una disciplina organica sullo straordinario e come base di discussione avremo il testo del futuro decreto. È chiaro che potrà essere toccato dalla discussione sulle 35 ore o, per lo meno, dovrà essere coordinato con esso». «Il decreto che il Governo si appresta a emanare - ha aggiunto Garilli - è in linea con l'idea condivisa da tutti di ridurre il ricorso al lavoro straordinario e l'Esecutivo è d'accordo su questa impostazione». In altre parole, meglio tenere separate la questione spinosa delle 35 ore e quella degli straordinari, fermo restando che il governo si impegnerà a non emanare provvedimenti in contrasto fra loro.

TESTA E CUORE
SONO LE COSE
CHE CURIAMO
OGNI ANNO.

La testa ti farà decidere se è meglio un Carnet, un Quartetto, o uno degli altri abbonamenti in programma.
Il cuore ti farà palpitare con Shakespeare, Pirandello, Cecchov.
E i piedi? Sono i più importanti, servono per alzarsi alle ovazioni.

Per informazioni Tel. 223244

IL TEATRO CHE FA BENE.

Stagione teatrale 1998-1999

Domenica alle urne nel Land. Viaggio fra gli elettori, alla vigilia dell'appuntamento-test per le politiche

I bavaresi tifano Kohl Un voto contro Berlino

DALL'INVIATO

BERLINO. La Cupola è finita. Per l'occasione, l'altra sera, è arrivato anche colui che l'ha pensata e fatta costruire, lassù, in cima all'edificio del Reichstag. Sir Norman Foster, l'architetto inglese cui Berlino deve quest'ennesima meraviglia, è atterrato a tarda ora con il suo jet privato Tempelhof, quindi è stato visto all'Adlon, il vecchio-nuovo albergo alla Porta di Brandeburgo per quelli che contano (e pagano) davvero, e poi s'è perso in qualche party di Vip's. In giro per Berlino c'è anche Steven Spielberg, venuto a prendere un premio dalle mani del presidente della Repubblica Roman Herzog.

Sepp Gärtnner, però, non ne sa nulla. Ha appoggiato la panca alla sua Golf familiare e, dalla parte di Berlino est, guarda al Reichstag con una faccia che non dice nulla di buono. La grande cupola trasparente, dentro la quale camminano ancora operai e tecnici che sembrano formichine, non gli piace. Non gli piace chesita costata 600 milioni di marchi, ma non è solo questo. «Potevano farla fare a un tedesco, non a quell'americano...». Veramente l'architetto inglese, non americano. «È lo stesso. Non conosco i nostri gusti. Là dentro si riuniranno i deputati tedeschi, ma ogni volta che guarderanno per aria... Come se non avessero la testa già piena d'aria».

La Golf ha una targa bavarese: Füssen, una città al confine con l'Austria. Domenica torna a casa a votare, signor Gärtnner? «Certo che sì. Sabato notte ci mettiamo in viaggio, con la moglie e i due bambini: ora sono andato al Bellevue (la residenza berlinese di Herzog, n.d.r.) a vedere Spiel-



Un manifesto elettorale di Gerhard Schröder M. Jung/Ansa

berg. Ci tenevano. È un bravo regista tedesco, anche se lavora in America come quell'altro, quello di "Independence Day". Veramente Spielberg è un americano. Ebreo. «Davvero? Come Marlene Dietrich, allora: era americana, ma poi era anche tedesca. Di qui, di Berlino (per questo le piacevano gli americani e le americane, capisce che voglio dire)? Sì, vado a vota-

re. Anche se è inutile: io voto Csü e la maggioranza ce l'abbiamo in tasca. Però si tratta di andare contro i socialisti, soprattutto quelli di Bonn e di Berlino...». Perché ce l'ha con i socialisti di Bonn e di Berlino? «Primo: il socialismo ha fallito dappertutto, guardi un po' come hanno ridotto la Russia. Poi i tedeschi del nord lo vogliono imporre a noi bavaresi. Sono

diversi da noi, sa? Mia sorella ha sposato uno di Berlino (ora ha avuto il secondo bambino: per questo siamo qua). Una bravissima persona, però lui vorrebbe che lo stato gli desse tutto, la casa, il lavoro, la pensione. Magari pure la moglie: le piace questa? Oppure quest'altra? Infatti qui a Berlino in tv fanno una trasmissione che si chiama "La scelta del partner"».

Come evocata, intanto è arrivata la signora Gärtner, con i piedi gonfi e i due bambini. «Come voterò? Voterò per la Csü, ma se fossi fuori della Baviera non voterei per Kohl. Ha fatto una buona politica, ma adesso è vecchio, logorato. Non mi piace che ogni anno vada a fare quella cura dimagrante e torni più grosso di prima. Non è un buon esempio. Schröder dà l'idea di uno che si muove. Già il fatto che abbia avuto tutte quelle mogli...» Sepp è scandalizzato: «Così finiamo come con Clinton in America. Kohl avrà fatto il suo tempo, ma il socialista, creda a me, non è meglio. Arrivederci».

Sul bordo del marciapiede, poco più in là, siede una ragazza con la fisarmonica. È russa, e stava qua anche quando Christo lo incartò tutto, il Reichstag, e c'erano migliaia di persone per cui suonare. E lei suonava molto bene. «Che cosa penso delle elezioni tedesche? Intanto che dovrebbero far votare anche me. Più della metà della mia vita l'ho trascorsa a Berlino: sono più tedesca che russa. Eppure ogni anno cercano di farmi andar via. Spero che vincano la Spd e i Verdi, per noi stranieri sarebbe meglio».

Verso sera, davanti ai campi sportivi sulla Schönhauser Allee, pieno est, è come se si dispiegasse la varietà del pluralismo politico tedesco. C'è una «festa popolare» della Pds, poco più

A Bari un convegno della fondazione «Italianieuropei»

Fassino: «L'Italia in prima linea sul Medio Oriente»

BARI. La pace in Medio Oriente dipende da grandi opzioni politiche, da profondi cambiamenti negli approcci culturali, ma anche da piccoli concreti gesti di buona volontà. La fondazione «Italianieuropei» fa il suo esordio nel Sud a Bari con un appuntamento del ciclo Lezioni italiane dedicato, appunto, al Medio Oriente e la serata di discussione nella «sala Aldo Moro» della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo barese si svolge su due piani distinti solo apparentemente, ma in verità intimamente legati.

Ad ascoltare la relazione di Giandomenico Picco, diplomatico di punta delle Nazioni unite, più volte impegnato in importanti missioni nell'area, e gli interventi del sottosegretario agli esteri Piero Fassino e dell'imprenditore Alfio Marchini, moderati dall'ex presidente dell'unione delle comunità israelitiche italiane Tullia Zevi, c'era infatti un pubblico particolare, formato in gran parte dai partecipanti alla scuola estiva sugli aspetti diplomatici del processo di pace in Medio Oriente, organizzata in questi giorni a Molfetta dal Centro interpartimentale ricerche sulla pace dell'università di Bari e dal suo animatore Marco Maestro.

E proprio i loro interventi, appassionati e polemici (con tanto di battibecco su un opuscolo distribuito dai palestinesi che per il solo fatto di avere in copertina una foto di Gerusalemme ha irritato alcuni dei giovani israeliani) sono stati la verifica immediata delle difficoltà nelle quali si dibatte il processo iniziato a Madrid nel 1991 e sancito poi negli accordi di Washington.

Picco ha richiamato la necessità di un approccio più vasto alla questione

mediorientale: «Ragionare solo su una questione finisce per bloccare le trattative, per andare avanti è necessario allargare al massimo il ventaglio di problemi su cui discutere» ha detto, facendo in particolare riferimento al tema della sicurezza e degli equilibri politici nel golfo Persico, dove è necessario riconoscere ruolo e affidare responsabilità a grandi attori come l'Iraq, l'Iran e l'Arabia Saudita. Piena concordanza con l'impostazione di Picco nell'intervento di Fassino che ha sottolineato il nuovo impegno del governo italiano in tutta l'area che va dal Marocco all'Iran.

Fassino ha anche ricordato come il processo di pace in Medio Oriente prevedesse a fianco delle trattative bilaterali tra Israele e i vari paesi arabi (in primis l'autorità nazionale palestinese) un negoziato multilaterale di area su integrazione, interdipendenza e cooperazione economica, il cui ritardo pesa in gran parte sull'Unione europea che avrebbe dovuto avviarlo. Il blocco del processo di pace, i passi indietro degli ultimi mesi pesano però anche sull'atteggiamento con cui palestinesi e israeliani si approssicano gli uni agli altri.

E Marchini, che nella passione e anche nella rabbia dei giovani israeliani e palestinesi presenti al dibattito ha riconosciuto quelle emozioni che possono far progredire la storia, ha indicato per l'Europa anche un altro terreno d'impegno: quello del sostegno ad ogni iniziativa che agevoli e favorisca la convivenza e lo scambio culturale. Ed ha ricordato la Casa della Pace che il suo gruppo ha realizzato a Tulkarm su sollecitazione della fondazione Peres per la pace.

Paolo Soldini

Luigi Quaranta

Teheran ha chiesto l'intervento dell'Onu, che ha condannato i talebani

Uccisi 9 diplomatici iraniani Tensione con l'Afghanistan

ISLAMABAD. La tensione tra l'Iran e la milizia afgana dei talebani è salita ieri alle stelle dopo il ritrovamento dei cadaveri di nove diplomatici iraniani alla periferia di Mazar-i-Sharif, nel nord dell'Afghanistan. L'Iran ha reagito con durezza alla notizia, e ha chiesto l'intervento immediato del consiglio di sicurezza dell'Onu, che in serata ha condannato le violenze dei talebani e ha chiesto l'apertura di un'inchiesta che assicuri alla giustizia i responsabili.

La notizia degli omicidi è stata data dall'Afghan Islamic Press (Aip), un'agenzia d'informazione in Pakistan, vicina ai talebani. La stessa agenzia, citando dirigenti talebani, ha annunciato l'avanzata dei miliziani integralisti nella provincia di Bamijam, dove vivono circa trecentomila persone di etnia hazara e di religione musulmana sciita, la religione di stato in Iran. Secondo le notizie, non confermate da fonti indipendenti, i talebani avrebbero conquistato le località di Saighan e di Kahmard e ora minacciano la capitale, che ha lo stesso nome della provincia, Bamijam, ed è difesa dai guerriglieri del gruppo filo-iraniano dell'Hezb-i-Wahdat. L'Iran dal canto suo, prima che venisse diffusa

la notizia del ritrovamento dei corpi dei diplomatici uccisi, aveva annunciato nuove manovre militari alla frontiera con l'Afghanistan, dopo quelle della scorsa settimana cui hanno preso parte 70 mila soldati appoggiati da mezzi pesanti e dall'aviazione. In serata, in una prima reazione all'annuncio delle uccisioni, Teheran ha poi lanciato un appello all'Onu e alla comunità internazionale perché prenda «le necessarie misure contro i talebani», ritenuti responsabili insieme al Pakistan «di questo orrendo atto» e ha chiesto agli stessi miliziani afgani di punire i responsabili. Uno dei portavoce dei talebani, Ahmed Wakil, ha detto che la milizia è pronta a restituire i cadaveri all'Iran. Il leader supremo dei talebani, Mullah Mohammed Omar, ha proseguito Wakil, ha ordinato l'arresto e la punizione degli assassini dei nove diplomatici perché, ha detto «hanno disubbidito agli ordini». Si pensa che i diplomatici siano stati uccisi il 5 agosto scorso quando i talebani hanno conquistato Mazar, allora roccaforti dell'opposizione nel nord, facendo irruzione nel locale consolato iraniano. Il portavoce non ha fatto menzione di altri due diplomatici ed

un giornalista iraniani che secondo Teheran si trovavano a Mazar al momento del vittorioso assalto dei miliziani. Wakil ha sostenuto che un non meglio identificato «dirigente iraniano» avrebbe chiesto «le scuse e il rilascio incondizionato degli altri prigionieri iraniani» (una settantina di persone) come condizione per avviare il dialogo. Smentendo che i diplomatici siano stati uccisi su ordine diretto del mullah Omar - come ha affermato l'Iran - Wakil ha detto che la loro uccisione è stata «una reazione naturale» dei combattenti perché «migliaia di afgani sono stati uccisi con armi fornite dall'Iran». Il Pakistan ha dal canto suo invitato «i due paesi fratelli a risolvere i loro contrasti con trattative».

L'Iran, comunque, ha chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per chiarire e condannare la morte dei nove diplomatici. In una lettera al presidente del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore iraniano all'Onu, Hadi Nejad-Hosseini, ha chiesto che vengano arrestati ed estradati i responsabili di questa strage. Questo intervento è richiesto «non solo per il riconoscimento delle norme e dei principi internazionali ma anche per le regole base della decenza umana», ha scritto l'ambasciatore. Il Consiglio di sicurezza ha interrotto il suo programma e ha convocato d'urgenza Alvaro de Soto, assistente segretario generale dell'Onu. Il Consiglio di Sicurezza ha condannato l'omicidio dei diplomatici iraniani e ha chiesto un'indagine urgente che consegnhi gli assassini alla giustizia. Il presidente del Consiglio, lo svedese Hans Dahlgren, ha lanciato a nome di tutti i membri un appello ai talebani perché cooperino «pienamente» per la liberazione dei diplomatici che «sono ancora detenuti e per quella degli altri iraniani spariti in Afghanistan». Il Consiglio ha quindi discusso sulla possibilità di una «missione congiunta» che indagheri su quanto accaduto composta da Pakistan, Iran e Nazioni Unite. Dahlgren ha comunque definito «un atto odioso» l'assassinio dei diplomatici e ha ricordato che è una «violazione della legge internazionale».

Spagna, in carcere l'ex-ministro Barrionuevo

Accompagnati da 10.000 militanti socialisti e dai capi del Psoe, hanno fatto ieri sera il loro ingresso nella prigione di Guadalajara l'ex ministro degli Interni socialista José Barrionuevo, e il suo segretario per la sicurezza degli anni '80, Rafael Vera. Il Tribunale li aveva condannati il 29 luglio a 10 anni di prigione per collaborazione con i Gal (Gruppi anti terroristi di liberazione), che negli anni '80 hanno ucciso 28 persone. In particolare sono stati accusati di favoreggiamento nel sequestro Marey nel 1983. Si sono sempre proclamati innocenti, e il Psoe protesta per una «sentenza ingiusta».

Disgelo in Ulster Adams incontra il premier Trimble

Un altro punto a favore della trottata pace nell'Ulster. Ieri, a Belfast, il presidente del Sinn Féin Gerry Adams ha incontrato il neo-premier nordirlandese, il protestante Gerry Trimble. Nessuna stretta di mano tra i due, ma l'incontro ha rappresentato lo stesso un segnale importante. Il vertice è servito a fare il punto sugli ostacoli che ancora intralciano il processo di pace, a cominciare dal disarmo dei gruppi parlamentari. E intanto da Londra arriva un nuovo segnale distensivo: il governo del Regno Unito ha annunciato la fine del pattugliamento delle strade di Belfast da parte dell'esercito.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta



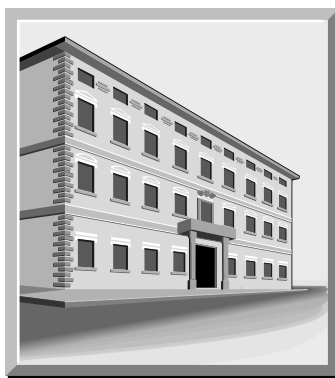
su CD e MC

- BIAGIO ANTONACCI se io se lei ARTICOLO 31 (voce femminile PAOLA FOLLI) domani
- CLAUDIO BAGLIONI dagli il via FRANCO BATTIATO strani giorni
- FABIO CANCATO o bella bionda CARMEN CONSOLI amore di plastica
- LUCIO DALLA tu non mi basti mai NICCOLO' FABI dica...
- GIANNA NANNINI meravigliosa creatura NEK sei grande
- GATTO PANCERI mia LAURA PAUSINI ascolta il tuo cuore
- POOH brava la vita PATTY PRAVO ... e dimmi che non vuoi morire
- RAF un grande salto RON stella mia VASCO ROSSI alba chiara live
- MICHELE ZARRILLO l'amore vuole amore

VI ASPETTIAMO NUMEROSI L' 11 SETTEMBRE
ALLO STADIO BRIANTEO DI MONZA!!

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI

Il teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro



Vertice in Usa Su Internet il programma

ROMA. «Rafforzare la democrazia nell'economia globale: un dialogo aperto» è il titolo del forum che riunirà il prossimo 21 settembre alla New York School of Law Bill Clinton, Tony Blair e Romano Prodi. Ecco lo svolgimento dei lavori, così come si legge su Internet. Sotto il titolo «Società civile e futuro della democrazia» si discuterà dei problemi cui si confronta la società civile nella nuova economia globale.

Rc, tra scomuniche e accuse esplosione la guerra in periferia

ROMA. Comunicati scagliati come palle di cannone. Documenti firmati da segretari regionali e di federazione che rimbalzano da un fronte all'altro. Dentro Rifondazione i due eserciti che si fronteggiano, ormai, hanno scelto lo scontro frontale. La giornata di ieri si apre con un durissimo affondo dei bertinottiani che scrivono nero su bianco parole di fuoco contro Armando Cossutta, accusato di voler «delegittimare il segretario nazionale e gli stessi organismi dirigenti».

pania, Calabria, Molise, Sicilia, Emilia, Liguria, Sardegna, Friuli, Trentino, Marche, Basilicata, Valle d'Aosta, Veneto e Umbria) e i segretari delle federazioni del Prc di Milano, Roma, Napoli, Genova, Palermo, Bolzano, Cagliari, Bologna, Venezia, Perugia e Catanzaro. La requisitoria contro Cossutta sembra senza appello. Perché il fondatore del partito «nella frenesia di escludere la possibilità della rottura» dell'alleanza di centro sinistra nel confronto ancora aperto sulla verifica «cancella sistematicamente ogni riferimento alla necessità della svolta e al merito dei contenuti programmatici proposti dal Prc al governo e alle forze di maggioranza».

Un bombardamento in piena regola, quindi. Che coglie di sorpresa i consuttiani. Marco Rizzo, fedelissimo del presidente, dice che è «la prima volta che si attacca il fondatore del partito in modo organizzato, evidentemente dal centro» e con una «modalità che mette a repentaglio l'unità del partito». Ma accanto al problema di metodo, c'è quello di merito. E Rizzo giudica il documento dei bertinottiani «zeppo di affermazioni che non corrispondono al vero». Perché? «Cossutta non ha affermato che i

gruppi parlamentari decideranno indipendentemente dal partito. Lui ha parlato di giudizio, che giudicheranno i risultati... che è altra cosa rispetto alla disciplina. O vogliamo mettere in dubbio anche il diritto di esprimere giudizi diversi? Già nel partito comunista, prima della Bolognina, ci fu una grande battaglia per il diritto al dissenso...». E la risposta dei consuttiani non si limita alla difesa del fedelissimo Rizzo. A fine pomeriggio scendono in campo tre segretari regionali (Toscana, Piemonte, Lazio) e nove segretari di federazione (Firenze, Torino, Pisa, Taranto, Cesena, Reggio Calabria, Ancona, Trieste e Varese) che giurano: «Avremmo potuto con grande facilità raccogliere un numero superiore di firme, ma rifiutiamo il terreno della conta fra i dirigenti...». Ma la contrapposizione è netta. Ai 25 diri bertinottiani viene lanciata sia

l'accusa di mettere in discussione «la stessa unità del partito», sia «la scelta palese di schieramento che tende a condizionare tutto il dibattito congressuale». E soprattutto, quello che è grave, è che «in un momento così difficile per il partito si attribuisce alla posizione del presidente il carattere della illegittimità, cercando così di screditare la sua figura e il suo pensiero».



Sala Dibattiti Centrale 18.00 In collaborazione con Diario il mio amico Tex partecipano: Sergio Cofferati Segretario generale Cgil Enrico Deaglio Direttore di «Diario» Lella Costa attrice Sala Dibattiti Centrale 21.00 L'unità sindacale è ancora possibile? partecipano: Sergio Cofferati Segretario generale Cgil Sergio D'Antonio Segretario generale Cisl Pietro Larizza Segretario generale Uil Emilio Gabaglio Segretario generale Ces Etuc Egb Dels Alliero Grandi Esecutivo nazionale Ds presiede: Danilo Barbi Segretario Camera del lavoro metropolitana di Bologna Sala Leopardi 18.30 Casa dei Pensieri '98 Mite incandescenza. Dialogo di Gregorio Scalis con Giovanni Bergamini autore del libro omonimo, Trauben. Presiede: Gian Mario Anselmi.



Claudio Onorati/Ansa

Salvi: «Basta col mito ulivista Anche nei Ds troppi equivoci»

«Clinton non è il modello, a noi serve un forte partito socialista»

scissione di Rifondazione. Il processo di privatizzazione, in Italia, non l'ha guidato la sinistra? Io credo semmai che, paradossalmente, se un problema hanno i Ds è di riscoprire le ragioni del pubblico e della politica. Dunque non inseguire chimere. Mi domanderei piuttosto perché i Ds non riescono a capitalizzare il grande rilancio delle tematiche delle economie sociali di mercato, e la fiducia che raccoglie la moderna ricetta socialdemocratica eu-

parte a pieno titolo del riformismo? «Se si parla della presenza di forze diverse e più ampie dentro la forza politica socialista, è un problema certamente risolvibile. Delors, un cattolico democratico, è una delle figure più eminenti del socialismo francese e non ha nessuna difficoltà a riconoscersi in quel partito...». Quindi Prodi si deve iscrivere al partito socialista europeo... «Il quesito va rivolto a Prodi. Se invece il discorso è dare in Italia carattere strategico all'alleanza dell'Ulivo, allora è un'altra cosa. Che il rapporto tra la sinistra socialista e le altre forze del centrosinistra debba an-

biare le sue regole e un suo statuto. E credo che il profilo innovatore, di sinistra, di questa formazione politica debba essere accentuato, perché c'è bisogno che da questa forza venga il maggior tasso di riformismo. Se si mitizza l'Ulivo, scompare la dialettica interna, se invece ci si rende conto che è una coalizione, ancorché strategica, di forze moderate e di sinistra, si capisce che il ruolo di una forza di sinistra deve essere quello di stimolo, di spinta riformatrice...». Invece... «Invece a volte vediamo una sorta di ideologia ulivista, che non serve». I Ds non esprimono un sufficiente tasso di riformismo?

«Diciamo che non si è dispiegato fino in fondo». Uno dei motivi di delusione, a suo giudizio, è questo? «Secondo me è così. E infatti, il progetto della Cosa 2 è apparso un assemblaggio di gruppi dirigenti, perché non si è data a questa forza una identità politica chiara. E questo ha comportato un freno alla sua caratterizzazione riformista, innovativa, anche rispetto al-

22.30 A 20 anni dalla morte di Giorgio De Chirico 2 milioni al quadrato. Interventi di Enrico Crispolti, Casimiro Porro, Michele Trimarchi. coordina: Michela Mantovani. Piazza RoseRosse 18.30 Donne e lavoro Il lavoro che cambia: quali diritti, quale negoziazione partecipano: Anna Maria Carloni, Maria Pia Camusi, Bruna Valori, Marco Biagi, Bernadetta Chiusoli, Marzia Barbera conduce: Rossella Lama Sala «dee in cammino» 9.30 Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo Convegno nazionale 1 monopoli dopo la riforma partecipano: Giovanni Battafarano Responsabile settore pubblico della Direzione nazionale Ds; Fausto Uvegiani Sottosegretario ministero delle Finanze, Giancarlo Pasquini Senatore del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo Carlo Podda Segretario funzione pubblica Cgil; Giovanni Brunale Commissione Finanze della Camera dei deputati; Silvano Candeloro Segretario regionale Emilia Romagna; Daniela Livi Responsabile nazionale settore monopoli Cgil nazionale; Duccio Campagnoli Assessore regionale alle Attività produttive Emilia Romagna; Vittorio Cutruppi Direttore generale dei Monopoli di Stato; presiede: Andrea Gnassi Responsabile Economia e lavoro Ds regionale Emilia Romagna

verse da quelle seguite nei paesi europei. La cosa giusta da fare è collegare innovazione e tradizione senza pretendere di fare salti mortali...». Persalti mortali lei intende... «Sì, quando si parla di Ulivo mondiale si parla di una cosa che non esiste, e qui concordo con l'analisi di D'Alema, dopo il crollo del comunismo s'era diffuso il convincimento che fossimo alla liquidazione dei risultati politici e sociali del movimento operaio e della socialdemocrazia di questo secolo. E quindi che le sue grandi conquiste, lo stato sociale, l'economia sociale di mercato, fossero destinate a tramontare e ad essere sostituite da qualcosa di nuovo e di indefinito. I fatti hanno smentito queste previsioni. Oggi in una gran parte del mondo si diffonde la convinzione che una società giusta, accettabile, visibile non si può affidare alle pure forze di mercato. Questo non può significare il ritorno al passato e a vecchie ricette, ma è certo che la via percorsa dalla socialdemocrazia europea, un mix di liberalismo e di socialismo, appare quella oggi più convincente. Il problema è che in Italia lo spazio potenziale enorme che si apre per un moderno partito della sinistra, europeo, socialista, non è coperto abbastanza dalla forza che dovrebbe coprirlo. La direzione però è quella e io trovo sbagliato scegliere strade di-

ropea». Magari perché i Ds non appaiono ancora abbastanza come una grande forza socialdemocratica. O perché la Cosa 2, lo dice D'Alema, è apparsa un'operazione di vertice... «Condivido l'autocritica di D'Alema. Sottolineo due punti. Primo, non credo si sia motivato con sufficiente determinazione il ruolo che ha ancora oggi in un paese di capitalismo avanzato occidentale una forza socialista moderna, che sappia coniugare tradizione e innovazione. Questa identità, quest'anima è sembrata assente e tutto è apparso come un'operazione di assemblaggio. Secondo, una grande forza politica di sinistra al governo difficilmente può coinvolgere in un congresso e in un progetto gli iscritti, se non si misura col tema del governo e del suo grado di riformismo. Se il congresso discute di questo, fa già un passo avanti rispetto all'altra volta...». Torniamo all'attimo al cosiddetto Ulivo mondiale. L'esigenza di unire con strutture nazionali e internazionali tutti i riformisti, se è reale, come viene risolta? Non si rischia di regalare ai moderati tante forze, pensiamo ai cattolici democratici, che invece fanno

Rifondazione abbandoni per sempre le zavorre ideologiche dare oltre la semplice alleanza elettorale, lo dico da tempo. Anche se non vedo passi avanti. Invece nonostante gli appelli degli «ulivisti» siamo ancora nel magmatico. Nell'ultima riunione dell'Ulivo è stato proposto un documento debole. Insomma, attenti agli equivoci: quel che serve è una federazione di soggetti politici diversi...». C'è chi dice che l'Ulivo non decolla proprio perché non gli si vuole attribuire, nemmeno in prospettiva, valenza di soggetto politico... «Io sono convinto che in Italia ci sia bisogno in modo permanente di un partito socialista che rappresenti la componente di sinistra di una federazione di centro sinistra, che ab-

15.00 Il diritto allo studio: un investimento sul futuro che non accetta economie di pensiero. partecipano: Vittorio Campione Segretario particolare del ministro della Pubblica Istruzione; Graziella Pagano Senatrice del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo 18.00 La rivoluzione nella scuola. partecipano: Luigi Berlinguer Ministro Pubblica Istruzione; Stefano Emcelli Responsabile nazionale Scuola della Sinistra Giovanile; Vinicio Peluffo Coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile. Casa dei Pensieri '98 21.00 Il sogno di Salvador Allende. Dialogo di Enrico Deaglio Direttore di «Diario»; Jaime Riera Rehren. Presiede: Anna Grottolà. Sala Unipol 19.00 Diritto alla mobilità, diritto alla sicurezza: che qualità di vita per i centri urbani. partecipano: Fausto Anderlini Rivista «Metronome»; Franco Sisto Malagrino Responsabile Cesar Ugo Mazza Presidente Aic Rodolfo Lewanski coordinamento delle Ass.ni per i diritti dei pedoni Gianfranco Parenti Ass. alla Mobilità Comune di Bologna; Enrico Bossi Com. Polizia municipale di Bologna; Sandro Vedovi Ass.na Sicurezza Spazio Conferenza Metropolitana 19.00 Cittadini e Amministratori a confronto. Aladini, Sirani, edilizia scolastica: quale futuro? Paolo Ferrarini e Beatrice Draghetti.

I.A.C.P. Provincia di Bologna AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI Legge 19.03.1990 n. 53, art. 20) L'istituto rende noto che è stata aperta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori murari e da arrieri diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato per complessivi n. 27 alloggi in Comune di Imola, Loc. Zolino - Lotti 1008/R e 1049/C, con le modalità di cui all'art. 21, Legge 11.02.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'ammissione di offerte solo in ribasso. Imprese invitate alla gara: n. 67. Imprese partecipanti alla gara: n. 18. Impresa aggiudicataria: Redondini Costruzioni S.r.l. di Casoria (NA) per l'importo netto di L. 2.451.804.543 - a corpo, IVA esclusa. L'avviso integrale di gara esperta è pubblicato sulle G.U.R. del 14.09.98 n. 214. Il Responsabile del Procedimento Ing. Vincenzo Coemi Il Presidente Dott. Marco Giardini L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com

I.A.C.P. Provincia di Bologna AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTA (Legge 19.03.90 n. 53 art. 20) E' stato esposto un pubblico incanto per la manutenzione periodica su segnalazione e su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà o gestiti dall'istituto, sit in comuni vari della provincia - Provincia Zona "B", con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21 L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni e con l'applicazione del crit. automatico di esclusione delle offerte anomale. Imprese partecipanti alla gara: n. 16. Imprese aggiudicataria: C. Ar. E. A. Scrl - Via P. Jahier 2 - 40132 Bologna, per un importo di aggiudicazione di L. 635.000.000 - a misura, IVA esclusa. L'avviso integrale di gara esperta è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna il 16.09.1998. Il Responsabile del Procedimento Ing. Vincenzo Coemi Il Presidente Dr. Marco Giardini Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

FESTA DE "L'UNITA'" V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIBELI (SAN BASILIO) DAL 10 AL 20 SETTEMBRE Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristoranti, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi PROGRAMMA : VENERDI 11 ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta: Animazione per Bambini ore 21.00 Film: "Romeo e Giulietta" con L. Di Caprio (97) ore 21.30 Serata di liscio: Polisportiva POLAS Musica da ballo dal vivo UNIONE Ds V CIRCOSCRIZIONE

Intesa Consorzio Intercomunale Energia Servizi Acqua VIALE TOSSELLI 9/A - 53100 - SIENA Tel. 0577/264511 - Telefax 0577/46472 IL CONSORZIO INT.E.S.A. DI SIENA RIFORNA n. 1 "Operaio Specializzato - Elettricista/Strumentista" - Liv. C2 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle Imprese di Pubblici Servizi del Gas, dell'Acqua e vari per il Settore Tecnico, da selezionare tra i candidati in possesso dei seguenti requisiti essenziali: 1 - Diploma di scuola media inferiore. 2 - Diploma di qualifica o esperienza specifica, non inferiore ai due anni e debitamente autocertificata, di "Elettricista/Strumentista". 3 - Possesso della patente di guida tipo B o superiore. La sede lavorativa potrà essere in tutto il territorio del Consorzio. La domanda di ammissione alla selezione, redatta in carta libera ed indirizzata al Consorzio Intercomunale Energia Servizi Acqua "INT.E.S.A." - Viale Toselli, 9/A - 53100 Siena potrà essere corredata da curriculum vitae e professionale e presentata in busta chiusa, direttamente nelle ore di ufficio, oppure spedita a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 21/09/98. Nel primo caso farà fede la data di consegna al Protocollo aziendale, nel secondo caso quella di spedizione risultante dal timbro dell'ufficio postale accettatore. Sulla busta dovrà essere apposta, in modo visibile, la scritta "DOMANDA DI PARTECIPAZIONE A SELEZIONE PRIVATA PER N. 1 POSTO DI "ELETTRICISTA-STRUMENTISTA", ed il proprio indirizzo, in stampatello. Presso la sede del Consorzio è possibile ritirare copia dello schema di domanda da compilare. La Selezione, che potrà essere preceduta da test - attitudinali, consisterà in due prove, di cui una pratica e un colloquio. La prova pratica verterà sul montaggio e taratura di strumentazione di misura. Il colloquio verterà sulle seguenti materie: elementi di elettrotecnica; unità di misura S.I.; strumenti di misura; strumenti di telemisura; telecontrollo; trasmissione dati; automazione; strumentazione elettronica; sensori; trasmettitori; ricevitori; regolatori; protezione catodica; impianti protezione dalle scariche atmosferiche; ponti radio. Siena, il 11/09/98 Il Direttore: (Naldini Ing. Francesco)

Venerdì 11 settembre 1998 16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

Dal 19 settembre la nuova Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.